



# CICERONE

Organo d'informazione dei pensionati - Settembre 2022

Poste Italiane Spa - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 com.1 DCB Roma N.32014

## In questo numero:

La fase attuale, con uno sguardo al congresso nazionale, al futuro.

Quello che ci unisce è molto di più di ciò che ci separa.

Mala tempora currunt et peiora premunt! (Corrono brutti tempi e peggiori incalzano).

Quale sanità per il cittadino qualunque.

XXI Rapporto annuale INPS Luglio 2022.

Bologna 2 Agosto 1980: "una strage da non dimenticare".

L'energia non è una merce, ma un'infrastruttura pubblica.

Riforma pensioni 2023, oltre quota 41 e via dai 62 anni: una proposta complementare.

Flat tax a chi conviene?

Le risposte ai vostri quesiti.



## CICERONE

**Trimestrale nazionale S.a.pens. Or.s.a.**

Sindacato Autonomo Pensionati

**Reg.Trib. di Roma n. 536/2000**

**del 13/12/2000**

Via Magenta, 13 - 00185 Roma

www.sapens.it

e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it

**Direttore responsabile**

Gianluca Rossellini

**Comitato di Redazione**

Daniele Gorfer, Felice Pasquale, Gaetano

Trigiglio.

**Progetto Grafico**

Gianluca Rossellini

**Stampa**

Tipografia Samperi, Via XXIV Maggio, 54

98122 Messina

**Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base a una mailing list continuamente aggiornata. Ai sensi dell'Art. 13, comma 1, della Legge n. 675/96 sulla "Tutela dei dati personali", ciascun destinatario della pubblicazione ha diritto, in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente, di fare modificare o cancellare i propri dati personali, o semplicemente di opporsi al loro utilizzo. Tale diritto può essere esercitato scrivendo a: S.A.PENS - Via Magenta, 13 - 00185 Roma.**

**S.A.PENS.**

Sindacato Autonomo Pensionati

**OR.S.A.**

Via Magenta, 13 - 00185 Roma

Tel. e Fax 06.4440.361

*Il S.A.PENS. ha una propria indissolubile autonomia decisionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa.*



*Nel contempo il sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici e religiosi. (Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS)*

**È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riproduzione della rivista compresi gli spazi pubblicitari senza consenso scritto dell'editore.**

## Sommario

**3 La fase attuale, con uno sguardo al congresso nazionale, al futuro.**

**4-6 Quello che ci unisce è molto di più di ciò che ci separa.**

**6-7 Mala tempora currunt et peiora premunt! (Corrono brutti tempi e peggiori incalzano).**

**8 Quale sanità per il cittadino qualunque.**

**10 XXI Rapporto annuale INPS Luglio 2022.**

**11 Bologna 2 Agosto 1980: "una strage da non dimenticare".**

**12-14 L'energia non è una merce, ma un'infrastruttura pubblica.**

**15 Pensioni 2023: no c'è revisione riforma Fornero.**

**16-18 Riforma pensioni 2023, oltre quota 41 e via dai 62 anni: una proposta complementare.**

**19 Basta! Non siamo il bancomat di Stato.**

**20 Flat tax a chi conviene?**

**21 Il Decreto Aiuti bis 2022. A proposito della Carta di libera circolazione.**

**22 Centenario della Marcia su Roma!**

**23 Le risposte ai vostri quesiti.**

# La fase attuale, con uno sguardo al congresso nazionale, al futuro

di Daniele Gorfer

Il nostro organo d'informazione dei pensionati, *CICERONE*, negli ultimi numeri ha affrontato i diversi argomenti sindacali e politici cercando di attualizzare gli eventi che si presentavano, con non poche difficoltà, vista la velocità con la quale gli stessi ci si presentavano davanti. Alle crisi economica, ambientale, energetica, è seguita una tragica crisi pandemica/sanitaria, e oggi è tornata la guerra in Europa. Eventi che producono enormi cambiamenti. Eventi che non avevamo ancora mai vissuto, soprattutto le nostre generazioni di pensionati più giovani. Il SAPENS è contro la guerra, le conseguenze delle guerre le pagano sempre i popoli, con tragedie, sacrifici e pesanti arretramenti nelle condizioni di vita. Le elezioni del 25 settembre vedono il SAPENS impegnato – forte della propria autonomia dalle forze politiche e dalle istituzioni – nella presentazione e affermazione delle nostre proposte a tutela dei diritti e della qualità della vita delle persone anziane e dei pensionati, cercando di essere propositivi, per influire sulle scelte della politica e riuscire a determinare un miglioramento nei diversi ambiti sociali, come la previdenza e la sanità. In tal senso il compito del SAPENS è anche quello di valorizzare la partecipazione e il coinvolgimento dei pensionati, costruendo un ottimo rapporto con le giovani generazioni. Convinti che le persone anziane vogliono essere parte attiva del cambiamento e vogliono influire sulle scelte. Negli ultimi cinque anni abbiamo vissuto un periodo eccezionale e grave, sotto tutti i punti di vista. I pensionati, i lavoratori, hanno affrontato gli effetti terribili di questi eventi, e ne pagano ancora oggi le conseguenze, a motivo delle politiche sbagliate che sono state messe in campo per contrastarli, che hanno svalutato la previdenza e il lavoro, che ha ridotto i diritti, che hanno allargato la forbice delle disuguaglianze, compromettendo gravemente i pilastri dello stato sociale, ad iniziare dalle pensioni e dalla sanità.

Il Congresso Nazionale del SAPENS, che si svolgerà a Ischia dall'11 al 14 ottobre 2022, dovrà essere l'occasione per fare un bilancio dei cinque anni

appena trascorsi e riflettere sul ruolo e sul futuro del Sindacato. Ricercando il rinnovamento delle idee e dello spirito sindacale del SAPENS, senza timidezze o paure. Rinnovare non vuol dire rinnegare, in tal senso occorre lavorare tutti insieme per dare vita al Sindacato, per tutelare con più forza i nostri associati. Aprendosi con ancora maggiore sinergia con la Confederazione ORSA, per affrontare i grandi cambiamenti sociali e demografici che si sviluppano. In questi ultimi cinque anni il mondo politico ha subito una disintegrazione e i sindacati Cgil, Cisl, Uil, mancando di una propria autonomia, hanno sofferto il rapporto con il mondo politico a causa della loro completa sudditanza. In tale contesto il SAPENS con la Confederazione ORSA hanno sfruttato le possibilità che si sono create nell'interlocuzione istituzionale a livello governativo.

Situazione che si è però negativizzata con il secondo governo Conte, ma soprattutto con il governo di Mario Draghi che ha imposto l'interlocuzione a senso unico con Cgil, Cisl, Uil. Questo deve spronarci a concretizzare una confederalità che muova la nostra azione sindacale, che aumenti la nostra presenza e accresca in autorevolezza e visibilità il SAPENS. In tale contesto il Congresso deve ricacciare certe tendenze al burocratismo, i diversi e numerosi organismi territoriali devono essere la massima rappresentazione della base degli iscritti, e devono dare la massima voce e visibilità ai singoli associati. La costruzione e il rafforzamento dei servizi ai pensionati, dal CAF al Patronato devono essere gli strumenti che tutelano i pensionati, che li avvicinano nei rapporti con il Sindacato. Chiudiamo ricordando - tra le battaglie del SAPENS - il ripristino della perequazione delle pensioni secondo le modalità meno penalizzante per le nostre fasce pensionistiche, una battaglia che andrebbe incisa nella nostra memoria, anche alla luce degli eventi inflazionistici che oggi colpiscono il potere di acquisto delle pensioni e dei salari. Con l'augurio per un Congresso nazionale che guardi con ottimismo al futuro, con il SAPENS che continui a dare il suo contributo nella tutela dei propri associati.

# Quello che ci unisce è molto di più di ciò che ci separa

di Pasquale Felice

La lunga stagnazione che ci accompagna dal 2008 con il prodursi di gravissimi disagi sociali, caratterizzati da una vastissima disoccupazione della forza lavoro, provoca l'impoverimento delle più larghe masse popolari, cui corrisponde la riduzione delle capacità di acquistare merci e beni prodotti. Oltre un decennio di "blocco perequativo" e di riduzione dei trattamenti pensionistici, uniti alla diminuzione della massa salariale, hanno abbassato ulteriormente la domanda dei beni di consumo, colpendo anche le imprese e la produzione, senza però presentare fenomeni di eccessiva gravità economica e sociale.

Detta crisi economica iniziata nel 2008, legata al disordine globale conseguente alle grandi trasformazioni e ai cambiamenti internazionali in atto, non poteva e non può dunque avere una risposta strettamente economicista, bensì di scelte politiche, tramite un massiccio intervento dello Stato nella sfera economico-produttiva.

Il successivo radicale cambiamento socio-economico che la pandemia da Covid-19 sta determinando dal 2020, ha ulteriormente ingigantito e evidenziate le criticità e le debolezze politiche e sociali nel nostro Paese e del sistema dell'Unione europea, in particolare i vincoli finanziari e i conseguenti contenimenti della spesa pubblica. La pandemia ha dimostrato quanto sia vitale la presenza di un servizio sanitario nazionale pubblico e universale, pur menomato da insensati tagli che ne hanno indebolito le strutture e impedito le necessarie innovazioni (in particolare sul territorio, ove si sono registrate le maggiori difficoltà nell'arginare i danni della pandemia). Infatti, dal manifestarsi della crisi economica del 2008 le politiche di contenimento della spesa pubblica avevano sostanzialmente compromesso la stabilità della sanità pubblica italiana in ogni ambito: dai medici di famiglia, all'attività di prevenzione e ambulatoriale (*screening, follow up*), all'attività ospedaliera.

Nel mezzo di un simile quadro di grave crisi sociale si sono recentemente innestate le varieguate conseguenze del conflitto ucraino. Il rincaro dei prodotti energetici, solo in parte legato alle vicende belliche, ha esasperato una dinamica speculativa sui prezzi delle materie prime in assenza di adeguati controlli e regolamentazioni dei mercati. Aumenti e speculazioni

conseguenti alle liberalizzazioni e privatizzazioni selvagge dei servizi energetici che hanno prodotto e stanno producendo una spinta inflazionistica che coinvolge l'intero paniere di beni di largo consumo delle famiglie, con una drastica perdita del potere di acquisto dalle conseguenze dirompenti sul tenore di vita.

In detto contesto si sta affermando una politica di Stato "compassionevole", ovvero che ha pietà delle persone bisognose, povere ed emarginate, e che divide dette persone dal coinvolgimento dei soggetti forti nel mondo produttivo, in grado di essere determinanti nelle lotte, anzi caricando su questi ultimi i costi.

In particolare il PD, spalleggiato dall'affermarsi anche di un "sindacalismo compassionevole", agisce per controllare e governare il popolo con il *divide et impera*, facendo finta di attenuare i problemi della povertà, continuando a fare gli interessi padronali e della finanza, con un apposito linguaggio "compassionevole", proprio come succede negli Usa dove per prima si è affermata detta politica. Dalla fine della seconda guerra mondiale in Europa occidentale, col tempo, si è via via sempre più affermata l'egemonia del vincitore, con una cappa ideologica che ha comportato un "lavaggio del cervello" dei popoli determinandone la vita politica, sociale, economica, religiosa e culturale.

Oggi, che quell'egemonismo è entrato in una fase di decadenza, un nuovo processo di maturazione è in corso, verso nuovi equilibri globali. Stiamo attraversando un'epoca di transizione, un'epoca di degrado e decadenza, che preannuncia un nuovo ciclo di cambiamenti. Purtroppo l'Italia è il paese messo peggio di tutti per affrontarli.

La colpa è delle sue élites politiche asservite al dominante Atlantico e ai sub-dominanti europei, che governano nell'interesse di pochi vagheggiando di una "democrazia" che non esiste, oltretutto da oltre un decennio in Italia il capo del governo non viene eletto ma cooptato da ristretti gruppi di potere che decidono poi la sorte del Paese.

Mario Draghi è il perfetto rappresentante dei governanti italiani, non più "dirigenti" ma solo "dominanti" (Gramsci dixit), "un vile affarista, liquidatore dell'industria pubblica", come ebbe a definirlo l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che "non si può nominare premier". Eppure lo è,

un “super tecnico” che tutti ci invidiano ... Esecutore degli ordini Atlantici, sta portando l'Italia alla catastrofe, prima economica e poi energetica. Dopo la liberalizzazione nel mercato del gas, deciso in accordo con i vertici Ue, e dopo la disdetta dei convenienti contratti trentennali del gas russo (già un anno prima dell'inizio del confronto bellico in Ucraina), che hanno liberalizzato e fatto più che raddoppiare sui mercati del gas i costi energetici e dunque delle bollette degli italiani, oggi il governo di Mario Draghi vorrebbe fare arrivare in Italia il gas liquefatto USA, nonché quello di aree africane e mediorientali, fregandosene se i quantitativi dei nuovi fornitori non saranno sufficienti, e molto, molto più costosi in termini economici ... tanto paga il popolo!!!

Oltretutto l'Italia non possiede neppure grandi sistemi di stoccaggio e le strutture che ci sono per conservare il gas sono giuste appunto utili per contenere alcune scorte di sicurezza. Intanto la narrazione ufficiale ci racconta che la guerra in Ucraina è la causa di questo disastro economico ed energetico, così come dell'inflazione galoppante.

Il taglio degli approvvigionamenti del gas russo è avvitato in una grave spirale che preannuncia la più seria crisi energetica dai tempi dello shock petrolifero del 1973, che in Italia e Germania avrà delle ricadute catastrofiche. Gli imprenditori tedeschi sostengono che *“la pace sociale della Germania è in grave pericolo”*. Ma non soltanto quella, potrebbe infatti accentuarsi la già profonda spaccatura tra le due Germanie – visto che la ex DDR è più dipendente dagli approvvigionamenti energetici russi – che imporrebbe molti cambiamenti nella nuova Repubblica Federale Tedesca. La decisione del presidente del Consiglio Mario Draghi di convocare soltanto i tre “maggiori” sindacati sui soli temi del taglio del cuneo fiscale, salari, riforma del fisco, il caro bollette, richiamando un ipotetico “patto sociale” è alquanto distintivo. Infatti, non risulta siano state convocate le altre rappresentanze e le associazioni dei lavoratori autonomi e delle imprese tutte, né tanto meno il sindacalismo autonomo e di base del lavoro subordinato. Il governo è forse preoccupato che il paese scoppi in autunno? Vuole capire se Cgil, Cisl, Uil siano in grado di controllare la protesta di piazza? Voleva sapere fin dove può arrivare nel varare una manovra contenente molte decisioni impopolari?

Negli ultimi 30 anni secondo statistiche Osce, l'Italia è l'unico paese che ha avuto una perdita dei salari reali medi stimati nel 2,9%, mentre in Francia e Germania sono saliti di oltre il 30%. Evidentemente le Organizzazioni sindacali non hanno saputo o voluto tutelare gli interessi collettivi dei lavoratori, facendo fluire nella prosopopea dei Ccnl il tornaconto individuale, ad esempio nelle carriere e quant'altro ...Così, nella presente proposta di riduzione del costo del lavoro attraverso quella dell'IRPEF e/o della riduzione della contribuzione anche per i datori di lavoro, che vede confrontarsi il Governo e i Sindacati,

non c'è una reale volontà ad affrontare i problemi salariali, fiscali dei lavoratori e neppure dei pensionati, ma neanche dei cittadini tutti.

Anzi, vi è la volontà di aggravare la drammatica situazione sociale in essere, facendo pagare le conseguenze in particolare a quel ceto medio, sempre più in costante attacco, che si sta configurando in una nuova stratificazione sociale, per la quale occorrerà capirne il come. Infatti, concordando di tagliare il cosiddetto cuneo fiscale (si parla fino a 35 mila euro di reddito) e ridurre la contribuzione (per le imprese), si pongono alcune domande: se si riducono i contributi le future pensioni manterranno il proprio valore? E le conquiste sociali quali la tutela dagli infortuni? Dalle malattie? La maternità? La paternità? Etc...

Pertanto, ridurre il cuneo fiscale per aumentare i salari è una scelta che comprometterebbe e riduce le prestazioni sociali, e a cascata ridurrebbe anche tutti i servizi pubblici. Di conseguenza – poiché governo e sindacati si sono visti per concordare come raffreddare le piazze – è ipotizzabile che le risorse aggiuntive, per non gravare sulle imprese, saranno recuperate da ulteriori privatizzazioni (decreto concorrenza), ma soprattutto graveranno sulle spalle di quel cosiddetto ceto medio sul quale già in passato si sono riversati i maggiori costi di impopolari riforme (ticket sanitari, tagli previdenza, prelievi conti correnti, tasse sulla casa).

Sicché il giusto adeguamento delle retribuzioni, l'aumento dei salari non può realizzarsi a spese di altri lavoratori e cittadini. D'altronde sono sia Confindustria che i Sindacati a sollecitare il taglio delle spese del cuneo contributivo e fiscale, il problema è che a pagare sono sempre i soliti che già pagano le tasse. Infatti, nessuno sta sollecitando tassazioni risarcitorie da addossare ai grandi patrimoni, alle grandi fortune, alle enormi rendite finanziarie. Ai guadagni stellari degli “oligarchi” italiani (amministratori delegati, direttori generali. Soprattutto di banche e assicurazioni) che mediamente guadagnano 54 volte gli stipendi dei lavoratori dipendenti.

Nel frattempo già si adombrano provvedimenti per restringere il diritto di sciopero, come quelle proposte dalla Commissione per l'attuazione del diritto di sciopero, che di fatto prevedono che siano soltanto le grandi Confederazioni titolate a proclamare azioni di sciopero. Una svolta autoritaria che di fatto si è già concretizzata, infatti nel 2021 la Commissione ha vietato il 50% degli scioperi proclamati, la quasi totalità dei quali erano stati indetti dalle organizzazioni sindacali autonome di base. Il governo si sta già preparando al rischio di un conflitto sociale, del tipo *gilet gialli* che in Francia è partito, per l'appunto, dalle proteste di un certo ceto medio vessato dalle tasse e dall'aumento dei prezzi.

Per quanto riguarda le altre conseguenze della guerra USA/NATO contro la Russia si consideri che oltre all'instabilità energetica, il conflitto ha interrotto le

catene globali, le reti di fornitura delle materie prime, per cui molte imprese sono state obbligate a interrompere i loro cicli di produzione, con gravi ripercussioni nella manifattura e nei commerci. La stessa decisione della Commissione europea per il totale divieto di nuovi veicoli a benzina/diesel dal 2035, in detta situazione, avvalorava ancor di più la deindustrializzazione del Vecchio continente, a vantaggio delle sole nazioni con forti innovazioni tecnologico-industriale, con il rischio della perdita di milioni di posti di lavoro.

Altro che cuneo fiscale!!! L'Italia sta diventando una barzelletta, incapace di sostenere i propri progetti geopolitici e di vedere le giuste alleanze – ad esempio l'asse con la Germania, per i potenziali interessi comuni – che le permettano di evitare ignobili servilità internazionali che la stanno conducendo alla rovina.

### **Cronaca di un'estate bollente (seconda parte)**

## **Mala tempora currunt et peiora premunt! (Corrono brutti tempi e peggiori incalzano)**

Questa espressione viene ripetuta per lamentare la tristezza del periodo in cui si vive prevedendone in futuro di peggiori, nel precipitare degli eventi connessi all'ineluttabilità dei conflitti e alla conflittualità sempre presente. Fermo restando che il conflitto è esso stesso una forma di dialogo portato alle sue estreme conseguenze, è attraverso il conflitto che infatti si stabiliscono le supremazie, nello scontro tra Paesi - in special modo in questa fase multipolare – così come in ogni ambito sociale, ma anche nella sfera privata delle famiglie. La ricerca della contraddizione principale e la sua individuazione è la chiave di lettura per orientarsi nei conflitti e che ci permette di risolvere i problemi.

In Italia la contraddizione principale dimora nei gruppi di potere che da oltre 70 anni ci governano asserviti all'occupazione straniera (dalla fine della seconda guerra mondiale l'Italia è disseminata di basi altrui), in tal senso, individuata questa contraddizione, la stessa si risolve rimuovendo detti decisori e promuovendo una politica d'indipendenza e di autonomia. Purtroppo detti scenari non appaiono oggi praticabili, sia perché è assente in Italia una reale forza che guidi questo cambiamento, sia perché ancora non siamo entrati nelle fasi di forti conflitti, tali da determinare il formarsi dei cosiddetti anelli deboli che faciliterebbero l'agire dei grandi mutamenti. Prepararsi agli eventi di sicure trasformazioni che già si intravedono, significa individuare tutti i settori disponibili, in particolare nei ceti medi e in quelli medio-bassi, utili a formare un nuovo blocco sociale. In detto contesto è assolutamente necessaria una diversa analisi della società. Ultimamente alcuni giornali, con dossier e inchieste di

approfondimento, in particolare il *Fatto Quotidiano*, hanno ripercorso il fatidico 1992, un anno simbolo di epocali cambiamenti e accadimenti che hanno trasformato l'Italia. Campo di battaglia nei confronti tra diverse potenze, l'Italia ha subito terrorismi, omicidi eccellenti (quali quello di Enrico Mattei e di Aldo Moro), purtuttavia negli anni della ricostruzione industriale l'Italia ricercò e acquisì una relativa autonomia che la portò a diventare la quarta potenza economica globale sul finire degli anni '80. Il destino del Paese si compirà poi a seguito delle numerose e profonde riforme, che partono dalle modifiche costituzionali ai cambiamenti della legge bancaria ed economiche, che si sommano ai premessi cambiamenti globali di cui sopra, che culminarono con il "colpo di stato" detto "tangentopoli" o "mani pulite" che portò – come si direbbe oggi – ad un cambio di regime. Necessario per completare la seconda fase della svendita dell'Italia. Così nel 1992 – coincidente anche con gli anni delle cosiddette "stragi di mafia" - inizia altresì l'epoca dei governi "tecnici": da Ciampi ad Amato a Dini, fautori delle più inenarrabili leggi antipopolari delle quali si pagano ancora le conseguenze, ad iniziare dalla Legge Amato 333 che trasformò in SpA le aziende di Stato aprendo così la svendita del patrimonio pubblico italiano; dalla legge Amato di riforma delle pensioni che ha iniziato il percorso per abolire il sistema contributivo e che ha poi tagliato tutte le pensioni, in particolare le pensioni di reversibilità. Amato è famoso anche per avere forzatamente prelevato il 6 per mille dai conti correnti degli italiani, attuato di notte, e per il prelievo del 3 per mille sul valore catastale rivalutato degli immobili (la cosiddetta Isi, Imposta straordinaria sugli immobili). A quel tempo Mario Draghi, allora Direttore generale del Tesoro, dopo avere presenziato la famosa riunione del 2 giugno 1992, tenutasi sul panfilo Britannia, al largo di Civitavecchia, a bordo del quale fu decisa la svendita delle Aziende strategiche italiane con la grande finanza angloamericana, preparò il testo della legge "Draghi", che entrò poi in vigore nel 1998 con il suo nome, sotto il governo Prodi, per permettere la trattativa privata nella cessione dei beni pubblici.

Il 1992, il 31 luglio, fu anche l'anno, e il giorno nel quale i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, siglarono con il governo Amato e la Confindustria la cancellazione della scala mobile, da allora i salari dei lavoratori sono arretrati fino a diventare tra i più bassi a livello europeo. La soppressione di quel meccanismo di adeguamento dei salari e delle pensioni all'inflazione ha prodotto quelle capacità di acquisto delle famiglie che oggi si sono ingigantite a motivo dell'austerità prima e della pandemia dopo, e ora della guerra. Il 1992 fu anche l'anno della sottoscrizione del trattato di Maastricht sull'Unione europea, con i famosi parametri e le rigide politiche di austerità che accelerarono la privatizzazione e la svendita delle aziende strategiche e del patrimonio pubblico italiano;

nonché portarono – sempre con Amato e il suo governo – ad abolire la scala mobile e l'indicizzazione automatica all'inflazione di salari e pensioni. Non ultimo, sul finire degli anni novanta va pure ricordato il governo D'Alema, famoso per avere bombardato la Serbia (nell'ex Jugoslavia), con l'allora ministro della Difesa e vicepresidente del Consiglio dei ministri Sergio Mattarella. Venendo all'oggi, il 2022 è un altro anno di svolta, che segna l'affermarsi di una lenta epoca di transizione a livello globale che va caratterizzandosi in un mondo di preminente carattere multipolare.

Così, il 29 gennaio 2022 quando viene eletto Sergio Mattarella presidente della Repubblica per un secondo mandato, constatiamo che lo stesso giorno viene altresì eletto presidente della Corte costituzionale Giuliano Amato. Mentre alcuni mesi prima, più precisamente il 13 febbraio 2021 Mario Draghi è nominato presidente del Consiglio dei ministri. Venti anni dopo, convergenze di nomi e incarichi che funzionano come rassicuranti.

Il nostro contesto nazionale in ribollimento doveva in qualche modo essere messo in sicurezza. In special modo nel presente periodo storico nel quale nei conflitti che all'inizio citavamo si utilizzano gli strumenti militari, a conferma che *“la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi. La guerra non è, dunque, solamente un atto politico, ma un vero strumento della politica, un seguito del procedimento politico, una sua continuazione con altri mezzi”*. (Karl von Clausewitz, generale e teorico militare prussiano). Mai come oggi, l'impianto eurocratico, liberista e atlantista in Italia deve essere rafforzato e propugnato, per avversare, contrastare e ostacolare coloro che si disallineano e si pongono appena critici da dette politiche. In tali contesti, all'indomani dell'approvazione delle diverse leggi anti pandemia, compresa quella famigerata sul green pass firmata da Mario Draghi, il presidente della Corte costituzionale Giuliano Amato ebbe a dichiarare che *“il compito della giurisprudenza della Corte costituzionale, nelle materie in cui la scienza ha un peso, è di ascoltare le ragioni della scienza”*. Dimenticando che la scienza è dubbio, anzi è il dubbio un metodo che fa progredire la scienza. Infatti, l'affermarsi del dilagante antiscientismo è riferito all'immagine che viene data alla scienza fatta di certezze e di arroganza, al contrario della realtà dove sono le incertezze gli elementi propulsivi delle scoperte scientifiche. Per cambiare il mondo quello che serve non è la scienza ma la politica. L'altra esternazione del capo della Consulta è riferita alla guerra, ecco cosa dice Amato: *“Secondo l'articolo 11 l'Italia ripudia la guerra come mezzo per risolvere le controversie, ma non ripudia la guerra in assoluto. La Costituzione prevede il sacro dovere di difendere la patria. E poi ci sono i vincoli assunti in sede europea e internazionale. Il dovere alla solidarietà verso i membri dell'Unione europea aggrediti da altri e la clausola di solidarietà tra i Paesi membri della Nato”*. Con la guerra in Ucraina, purtroppo, non è la prima volta che un governo italiano viola la Costituzione, ci sono i

precedenti del già citato governo D'Alema che nel 1999 partecipò al bombardamento della Serbia, del governo Berlusconi che nel 2003 partecipò all'aggressione all'Iraq e del 2011 contro la Libia. Nel caso in atto, illustri costituzionalisti smentiscono Amato, infatti, pur considerando che è pur vero che la nostra Carta ammette la guerra difensiva - una guerra condotta sul territorio italiano contro un aggressore esterno, in difesa del proprio territorio ma non dei territori altrui - nel caso specifico ucraino, la Carta non giustifica l'intervento italiano in un conflitto tra altri contendenti, così come impedisce il commercio di armi con paesi in guerra. Nell'evidente realtà, non risulta che la Russia abbia aggredito l'Italia, e neppure che l'Ucraina appartenga a organizzazioni che reclamano “doveri” di solidarietà.

Senza contare la violazione delle norme democratiche riferite all'emarginazione del Parlamento in decisioni così delicate che riguardano conflitti militari.

Le spregiudicate deviazioni ai diritti costituzionali posti a fondamento della nostra Repubblica degli ultimi tempi, si riferiscono altresì anche al diritto del lavoro e sociali, con un parallelo nuovo attacco ai beni comuni, alle aziende pubbliche italiane. Provocando, come accaduto ogni qualvolta il Paese si sia trovato a dipendere da sue decisioni, più povertà, più iniquità, più fratture sociali.

Il 4 luglio, come ogni anno, il giorno della ricorrenza per la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America (1776), l'Ambasciata americana a Roma come sempre ha organizzato una festa a Villa Taverna, con tanto di grigliata, cottura sulla brace, hamburger e patatine, a suon di musica e di fuochi di artificio. Come di solito i capi di partito, politici da destra a centro a sinistra, nessuno escluso, non hanno mancato di partecipare alla festa. Un'immagine eloquente dei nostri decisori im-politici, brevemente evidenziata all'inizio. Il senso di monolitismo pressoché totale tra le classi dirigenti italiane, ma anche europee, che non hanno alcuna intenzione di sganciarsi dal guscio protettivo statunitense, spinge le élites italiane ed europee ad aggrapparsi allo *statu quo*. In Italia, come pure nei diversi paesi europei sono pur presenti, e fortunatamente sono destinate ad emergere, le aspirazioni di indipendenza e di autonomia politica dei diversi stati nazionali, ma ancora mancano reali forze veramente nuove che sappiano guidare e unire dette aspirazioni politiche, soppiantando i decisori nazionali funzionali alle dinamiche egemoniche delle grandi potenze. Non saranno le prossime elezioni politiche che determineranno questo cambiamento necessario all'Italia. Come abbiamo scritto le presenti rappresentanze politiche italiane continuano a restare attaccate a coloro che ci stanno spingendo verso la rovina accollandoci i costi, che siano militari e/o economico-finanziarie, niente cambia. Per cambiare il nostro destino, occorre prima emanciparci. Non sono le ipocrisie, il *volemose bene*, che ci metteranno al riparo dai tempi peggiori che incalzano.

# Quale sanità per il cittadino qualunque

*di Segreteria Regionale Sapens Orsa Lombardia*



S.A.PENS. - Or.s.a.  
SINDACATO AUTONOMO PENSIONATI  
SEGRETERIA REGIONALE LOMBARDIA  
Piazza Duca D'Aosta, Milano  
Sito Internet: [www.sapens.it](http://www.sapens.it)



**I**l periodo pandemico da virus Covid-19 che affligge il mondo ed anche l'Italia da oltre 2 anni potrebbe e dovrebbe indurre le istituzioni sanitarie ad omogeneizzare e potenziare il sistema sanitario "nazionale" pubblico, garantendo qualità assistenziali pari dalle Alpi alla Sicilia e pari a quelle degli altri paesi occidentali, soprattutto per i pazienti più anziani e con maggiori/gravi patologie. Ancora, tra l'altro, non sembra siano state chiarite le motivazioni per le quali l'Italia ha registrato un record di decessi per Covid-19 tra i Paesi occidentali e nel mondo (247 morti ogni 100 mila abitanti, rispetto ai 230 nel Regno Unito, 202 in Francia e 141 in Germania); dovrebbe essere necessario sapere la verità, per cercare di evitare che analoghi drammatici eventi possano ripetersi. Ed evidentemente non può essere credibile chi (in Italia) recentemente attribuisce tale record negativo alla scrupolosità italiana nel registrare i morti per Covid-19, considerato che l'Italia da molti decenni è conosciuta nel mondo per ben diversi motivi e mai lo era stata per la scrupolosità d'agire! Ma anche all'interno del Paese le qualità prestazionali sanitarie regionali sono diverse, se ogni anno, da decenni, si assiste ad un esodo di 800.000 persone all'anno che dal Sud Italia vanno al Nord e soprattutto in Lombardia per curarsi o per sottoporsi ad interventi chirurgici. Eppure, malgrado ciò, proprio la Lombardia ha registrato il record nazionale dei decessi per Covid-19 (un terzo del totale dell'intero Paese) ed anche di ciò non sembra vi sia ancora una vera valida spiegazione (se mai la sapremo); tra l'altro, qui, i tempi di attesa per visite mediche, accertamenti e interventi chirurgici si sono recentemente

ulteriormente allungati, registrando (fonti di stampa di febbraio 2022) 399 giorni per una colonscopia, 151 giorni per una risonanza magnetica della colonna vertebrale o del cervello, 131 giorni per lo stesso esame all'addome, 114 giorni per un elettrocardiogramma dinamico, ect...; ci auguriamo che nessuno abbia a dire che anche tali dati derivano dalla scrupolosità con cui vengono registrati i ritardi nell'erogazione delle prestazioni sanitarie! In merito, purtroppo, al di là degli studi e delle politiche, delle enunciazioni di principio o di prospettiva per gli anziani, nulla sembra essere finora cambiato per il cittadino qualunque, in un contesto ampiamente critico, soprattutto per gli anziani, che hanno (ovviamente) maggiori difficoltà anche per prenotare visite ed accertamenti on line e per recarsi nei luoghi di cura.

Anche per le su esposte motivazioni probabilmente sarebbe auspicabile che le competenze di regolamentazione e di organizzazione in materia di tutela della salute pubblica, oggi in capo alle singole Regioni, rientrassero in capo allo Stato.





# Dalla pensione al lavoro

di Marco Bellicano

**N**ei numeri scorsi di Cicerone, abbiamo già affrontato la questione salariale italiana. Come si è visto solo in Italia, rispetto a tutti i paesi europei, i salari medi negli ultimi 30 anni sono diminuiti e la questione salariale non vede prospettive di soluzione dato che, nonostante qualcosa si muova anche a livello di parlamento europeo, la classe politica italiana che si è susseguita al potere negli ultimi anni dimostra di non aver interesse a creare un sistema di regole che porti ad incrementare i minimi salariali. Le condizioni economiche di lavoratori e pensionati sono ulteriormente peggiorate con la pandemia e la guerra in Ucraina: l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità ha ulteriormente eroso il potere di acquisto di pensioni e salari, e sono così aumentate le diseguaglianze tra i pochi ricchi che sono ancora più ricchi e la stragrande maggioranza di pensionati e lavoratori sempre più poveri. Oggi l'Inps ci dice che il 32 per cento dei pensionati italiani (più di 5 milioni di persone) ha redditi da pensione inferiori ai mille euro al mese ponendoli in una condizione vicina alla povertà assoluta dato il contesto di elevata inflazione in cui ci troviamo. Contemporaneamente l'Istat informa che nel 2019 sono aumentati del 3,6% rispetto al 2018 i pensionati da lavoro che percepiscono anche un reddito da lavoro.

Ciò non può che significare che molti pensionati sono costretti a tornare a lavorare per poter arrivare a fine mese, con conseguenze drammatiche in considerazione del pericolo che si corre a fare certi lavori in età avanzata: il 21 giugno scorso Donato Marti, un operaio in pensione originario di Avetrana (Taranto), è morto mentre lavorava alla ristrutturazione di un immobile nel centro della città. È caduto da un'impalcatura alta cinque metri. Aveva 72 anni, ma invece di godersi la pensione era costretto a lavorare per sopravvivere. In verità il fenomeno che la stampa internazionale ha definito il "grande depensionamento" non è limitato solo all'Italia: ne parla il *Washington Post* che riferisce di un ritorno al lavoro di un milione e mezzo di pensionati. In Gran Bretagna secondo i dati dell'Ufficio statistico nazionale circa centomila persone over 65 sono tornate al lavoro o cercano

lavoro da quando è finita la fase più critica della pandemia. I motivi di questa tendenza possono anche essere svariati ma è facile pensare che in questa maniera si cerca di ovviare all'inflazione che arriva ad erodere fino al 20% dei redditi più bassi. Ma soffermandoci sulle condizioni italiane riportiamo ciò che Tomaso Montanari (accademico e saggista, rettore dell'Università per stranieri di Siena) scrive il 26 luglio u.s. sul sito *Volerelaluna.it*: *"i recentissimi rapporti Istat e Inps consegnano un'immagine del paese drammatica – radicalmente inconciliabile con la retorica del Draghi messia taumaturgo grottescamente invocato nell'imminenza della caduta. Un paese povero e ingiusto, precario e senza diritto allo studio: prossimo ad una inevitabile tempesta sociale"*.

Non credo perciò che pensionati e lavoratori abbiano dovuto piangere la caduta di questo governo che durante la sua azione ha visto aumentare povertà e diseguaglianza (l'ultimo provvedimento, il "Dl Aiuti bis", porterà aumenti definiti dai sindacati "un'elemosina"), e poche speranze si possono nutrire per un cambiamento dato che il nuovo parlamento vedrà contrapposte e predominanti le stesse forze politiche che si alternano al potere da ormai troppi anni. Invece è di un cambiamento radicale che abbiamo bisogno, perché il problema è sempre lo stesso: i salari e le pensioni sono troppo bassi e servono interventi urgenti per aumentarli, col salario minimo di legge, con l'allargamento della platea di pensionati che percepiscono la quattordicesima ed anche col potenziamento del reddito di cittadinanza. Ed è proprio l'Inps che lo dice nel rapporto annuale: "Avere un lavoro non sempre basta per evitare di cadere in povertà, e questo non è vero solo in Italia. Nel nostro Paese, però, il fenomeno della povertà lavorativa è più marcato che negli altri Stati europei. Secondo l'Eurostat, l'11,8% dei lavoratori italiani era povero, contro una media europea del 9,2%. La povertà lavorativa incide non solo sul benessere corrente del lavoratore italiano, ma mette a rischio anche la sua pensione, che è legata ai contributi versati, e l'intero sistema pensionistico, ove la contribuzione di 23 milioni di lavoratori sostiene 16 milioni di pensionati".

# XXI Rapporto annuale INPS

## Luglio 2022

di Giopiske

Anche quest'anno abbiamo la possibilità di esaminare i conti INPS relativi all'anno 2021 e pubblicati nel XXI Rapporto. Le tabelle allegte riassumono le principali voci di bilancio con particolare attenzione alle entrate contributive ed alle prestazioni pensionistiche. Colorate in arancio abbiamo le entrate contributive complessive e le uscite per prestazioni previdenziali (non assistenziali) complessive.

Anche quest'anno appare un deficit di circa 37 miliardi. Le prestazioni erogate ai dipendenti privati sono in sostanziale equilibrio con le relative entrate contributive (2 Mld di attivo), a dimostrazione della tenuta del sistema pensionistico anche con le innovazioni di quota 100. Abbiamo un considerevole passivo nella

parte relativa ai dipendenti pubblici e nei lavoratori autonomi determinati da diversi fattori: per i dipendenti pubblici rileviamo in altri capitoli del Rapporto INPS, importi pensionistici più elevati, un basso turn-over ed un pregresso di mancato corresponsione dei contributi previdenziali.

Nei lavoratori autonomi la percentuale di contribuzione è di circa 9 punti inferiore a quella applicata ai lavoratori dipendenti. Un'ultima considerazione la possiamo fare sulla tassazione. Applicando una stima di tassazione del 23% all'intera somma erogata per pensioni (273,959 Mld) otteniamo un gettito fiscale di circa 63 Mld che ricopre ampiamente il deficit di 37 Mld. I pensionati con le loro tasse si finanziano il deficit pensionistico.

Tabella 2.2 - Bilancio finanziario di competenza, Entrate - Uscite, Anno 2021 (milioni di Euro)

Entrate	Uscite	Bilancio finanziario di competenza
486.173	484.116	2.057

Tabella 2.4 - Gestione finanziaria di competenza, Quadro di sintesi, Anni 2007 - 2021 (miliardi di euro)

	CONGIUNTIVO				
	2007	2018	2019	2020	2021
<b>ENTRATE</b>					
ENTRATE CORRENTI	336.697	341.396	305.724	373.684	386.382
Entrate contributive	234.627	324.196	236.211	225.150	236.690
Entrate derivanti da trasferimenti correnti	118.330	105.812	114.327	143.185	144.992
Trasferimenti da/verso altri fondi	118.328	105.728	114.445	143.056	144.738
Altri trasferimenti correnti	137	94	81	82	156
Altre entrate correnti	4.665	4.415	4.467	3.345	4.344
ENTRATE IN C/CAPITALE	37.025	72.438	51.834	25.747	25.196
Allocazione di beni patrimoniali e alienazioni di renditi	8.449	8.086	7.879	6.561	13.005
Accensione di prestiti	18.253	2.375	4.838	16.646	12.557
Altre entrate in c/capitale	11	61.800	14	30	5
FAKTEK DI GIRO	65.460	66.387	60.714	73.400	74.595
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>480.182</b>	<b>480.436</b>	<b>426.935</b>	<b>472.537</b>	<b>486.174</b>
<b>USCITE</b>					
USCITE CORRENTI	334.212	330.130	346.441	376.077	394.772
Pensionamento	2.222	2.279	2.242	2.166	2.572
Prestazioni assistenziali	312.198	316.373	331.856	356.571	358.883
Altre uscite correnti	21.640	11.483	12.343	14.964	23.356
USCITE IN C/CAPITALE	28.479	30.211	32.828	25.205	24.748
Investimenti	8.125	7.718	7.848	12.641	12.582
Rendimenti di anticipazioni passive	18.327	2.212	3.804	14.554	12.082
Altre uscite in c/capitale	30	78	356	31	82
FAKTEK DI GIRO	65.460	66.387	60.714	73.400	74.595
<b>TOTALE USCITE</b>	<b>428.142</b>	<b>416.651</b>	<b>426.345</b>	<b>479.484</b>	<b>484.336</b>
<b>SALDI</b>					
Risultato di parte Corrente	2.480	2.250	6.762	2.102	1.600
Risultato in c/capitale	338	62.148	-59	-3.980	617
Risultato Finanziario di Competenza	418	65.833	6.480	-1.752	2.021

Tabella 2.5 - Uscite per prestazioni, Anno 2020-2021 (milioni di euro)

Aggregati	Valori assoluti		Variazioni 2021/2020	
	2020	2021	Absolute	%
<b>PENSIONI</b>				
Previdenza Lavoratori Dipendenti (comprensiva la gestione straordinaria)	146.136	147.738	1.380	1,2%
Gestione Dipendenti Pubblici	78.551	78.832	2.209	3,0%
Gestioni Lavoratori Autonomi e Partecipazioni	35.638	35.238	-345	-1,0%
Altre fonti	18.734	13.441	-5.293	-28,3%
<b>TOTALE PENSIONI</b>	<b>279.059</b>	<b>274.250</b>	<b>-4.809</b>	<b>-1,7%</b>

Tabella 2.6 - Entrate contributive, Anno 2021 (milioni di euro)

Gruppo	1.000	
	Anno	% Gruppo / total generale
Quota contributiva a carico dei datori di lavoro e degli iscritti	211.741	91,4
Contributo Agiprotel periti	613	0,3
Contributo Agiprotel periti	18.288	7,4
Contributo assistenziali	11.777	4,7
Contributo Inps, Inpsal e Inpsal	1.281	0,5
Altre	7.811	3,2
Entrate correnti (comprensive)	317.711	12,8
Entrate in c/capitale	1	0,0
Entrate da Gestione (art. 2, 11, 12)	1.841	0,7
Altre entrate	11	0,0
Quota di partecipazione degli iscritti al costo di gestione passiva	1.241	0,5
<b>TOTALE ENTRATE (1.000)</b>	<b>332.615</b>	<b>13,3</b>

Tabella 2.7 - Entrate, Anno 2020-2021 (milioni di euro)

AGGREGATI	1.000 euro		Variazioni 2021/2020	
	2020	2021	Absolute	%
Prestazioni di previdenza (comprensive a carico della Inps)	18.288	18.279	-730	-4,0
Altre entrate (previdenza, contributi, contributi a carico della Inps)	4.598	4.589	-19	-0,4
Previdenza a carico dei Fondi	248.000	247.938	-62	-0,03
Previdenza assistenziali e Inpsal	111	110	-10	-9,0
Previdenza Inpsal	41.826	41.771	-55	-0,13
Altre entrate (previdenza, contributi)	209.577	209.544	-33	-0,02
Altre entrate	15.500	15.511	11	0,07
Entrate da partecipazione di gestione passiva	5.400	5.411	11	0,20
Entrate Correnti	275.077	274.771	-306	-0,11
Entrate in c/capitale	12.171	12.142	-29	-0,24
Entrate da partecipazione di gestione passiva	1	1	0	0,00
Entrate di gestione (art. 2, 11, 12)	1.841	1.841	0	0,00
Altre entrate	480.111	479.984	-127	-0,03
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>479.484</b>	<b>479.484</b>	<b>0</b>	<b>0,00</b>

Tabella 2.8 - Prestazioni, contributi e apporto della Inps, Anno 2021 (milioni di euro)

Prestazioni	Contributi		Apporto della Inps
	2021	2020	
	19.410	18.101	18.111

# Bologna 2 Agosto 1980: “una strage da non dimenticare”

di Ezio Ordigoni

L'OR.S.A., volendo onorare la memoria delle vittime della strage alla Stazione FS di Bologna, ha incontrato il Presidente della “Associazione Familiari Vittime Strage Bologna”, l'On. Paolo Bolognesi.

La data del 2 agosto è impressa indelebilmente nella mente dei più anziani. Erano le 10.25, quando un'esplosione provocò una strage nella stazione di Bologna: fuoco; pietre e sangue; un cumulo di carne umana; 85 morti e 200 feriti. Nella sala d'aspetto di seconda classe, una bomba a tempo con 23 chili di esplosivo tolse la vita a tanti cittadini inermi: il vile stragismo aveva colpito nuovamente il nostro Paese. Nel Manifesto dell'Associazione, a difesa della verità storica, della giustizia e della memoria, si distinguono queste parole: *i familiari delle vittime impediscono con le armi della verità e della giustizia la riscrittura della storia, l'occultamento della verità sulle stragi, la liquidazione della memoria.* L'Italia non può dimenticare la criminale esplosione di quel tragico 2 Agosto 1980 né il sostrato politico dell'attentato, così come vanno ricordati tutti gli altri atti terroristici, di cui i principali furono: Piazza Fontana; Piazza della Loggia; l'Italicus.

Sono passati 42 anni dal più sanguinoso attentato della nostra storia repubblicana. I mandanti e gli esecutori hanno beneficiato di imponenti coperture e depistaggi che hanno intralciato le indagini e la ricerca della verità. Ribadiamo con forza a tutte le più alte cariche dello Stato e alle Istituzioni democratiche che è necessario continuare a indagare, trovare i mandanti e scoprire le trame più o meno nascoste che hanno tenuto l'Italia ostaggio di servizi segreti deviati e gruppi terroristici. È doveroso svelare gli interessi politici ed economici da cui scaturì quel bagno di sangue.

Dal Manifesto dell'Associazione per il 2 Agosto 2022: *la sentenza di primo grado del processo ai mandanti conferma che la strage è stata*

*organizzata dai vertici della loggia massonica P2, protetta dai vertici dei servizi segreti italiani, eseguita dai terroristi fascisti.*

Il Presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage di Bologna, Paolo Bolognesi ha dichiarato: “Il 6 aprile è arrivato a sentenza, in primo grado, il processo ai mandanti della strage che, grazie alla enorme mole di documenti raccolti, chiarisce e amplia il quadro mostruoso e atroce di connivenze, depistaggi e abusi di potere che si sono consumati prima e dopo l'eccidio del 2 agosto, oltre a confermare gli esiti giudiziari precedenti.

Viene confermato in modo eclatante che la strage fu progettata e finanziata dai vertici della loggia massonica P2, protetta dai vertici dei servizi segreti italiani, eseguita da terroristi fascisti. [...]”.

Il Sindacato OR.S.A., nel ribadire che giustizia non è vendetta ma indice di progresso e libertà, guarda ai giovani affinché si rendano protagonisti della vita democratica italiana con il loro impegno civile e sociale, per un'Europa in cui la libertà, il pluralismo democratico e la cultura, siano valori difesi e sostenuti strenuamente e quotidianamente.

**“Finché non ci sarà verità saremo tutti meno liberi”.**



Presidente On. Paolo Bolognesi - Segr. OR.S.A. Veneto Ezio Ordigoni

# L'energia non è una merce, ma un'infrastruttura pubblica

di Davide Gionco

Nel 2011 gli italiani votarono a larga maggioranza (95,8%) a favore del referendum per il mantenimento del controllo pubblico sui servizi idrici. La maggioranza degli italiani aveva capito che l'acqua è un bene comune fondamentale, senza del quale non possiamo vivere, la cui disponibilità non può dipendere dagli interessi economici di soggetti privati.

Senza acqua non possiamo sopravvivere come esseri umani e non possiamo produrre il cibo che mangiamo. Senza acqua molte aziende dovrebbero fermare la loro produzione, non avremmo il turismo, non avremmo i servizi pubblici. Senza acqua non potremmo neppure produrre energia elettrica tramite la combustione di gas, idrocarburi o carbone. Se venisse a mancare l'acqua in un certo territorio del paese, quel territorio si spopolerebbe in brevissimo tempo, obbligando gli abitanti ad emigrare verso altri territori.

La disponibilità di acqua è un bene comune, un'infrastruttura fondamentale da cui dipende la vivibilità e la sostenibilità economica del nostro Paese.

Analogamente alla disponibilità di acqua, un paese moderno non può sussistere senza disporre dell'accesso comune, a prezzi abbordabili, ai prodotti alimentari fondamentali, ad una rete stradale, ai servizi sanitari, all'istruzione di base, alle telecomunicazioni. L'accessibilità ai servizi energetici, intesi come disponibilità di energia elettrica e come disponibilità di combustibile per produzione di energia termica, è con ogni evidenza una questione fondamentale per la sussistenza del nostro paese.

Senza energia, infatti, non possiamo garantire livelli di comfort accettabili nelle abitazioni, ma soprattutto non possiamo garantire la produzione di beni e servizi di cui abbiamo bisogno per vivere, dalla produzione di cibo, ai servizi sanitari, alla scuola, alla sicurezza, alle costruzioni, ecc. La classe politica che guidò l'Italia nel secondo dopoguerra, portandola dalle rovine della guerra al miracoloso boom degli anni '60-'70, aveva le idee molto chiare riguardo al ruolo fondamentale delle infrastrutture pubbliche nello sviluppo del Paese.

A titolo esemplificativo richiamiamo le motivazioni espresse nel 1962 da Ugo La Malfa riguardo alla creazione dell'ENEL (Ente Nazionale per l'Energia Elettrica), tramite la nazionalizzazione di 11 aziende private del settore.

Il problema di fondo da risolvere era in primo luogo che le 11 aziende private miravano unicamente a realizzare i propri profitti, per cui tendevano a creare degli oligopoli o addirittura dei monopoli, per poi massimizzare i prezzi di vendita, non avendo gli acquirenti privati delle alternative. E questo fattore risultava penalizzante per la competitività delle aziende che si trovavano obbligate a pagare prezzi troppo elevati per l'energia elettrica. In secondo luogo quelle

aziende private del settore elettrico non avrebbero mai esteso il servizio alle zone più arretrate del Paese, in quanto non redditizio per i loro bilanci. Ma nessuno sviluppo economico delle aree arretrate del Paese sarebbe mai stato possibile senza avere accesso alla rete elettrica.

La soluzione ovvia, per la lungimirante classe politica del tempo, fu l'acquisizione di quelle aziende private e la loro nazionalizzazione. Dopo di che vi fu un piano nazionale di investimenti, con la realizzazione delle linee ad alta tensione, dei collegamenti con le nazioni estere e, infine, la decisione del 1967 di mettere l'ENEL sotto la sorveglianza diretta del CIPE (Comitato Interministeriale di Programmazione Economica), di concerto con il Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato.

Era chiaro a tutta la classe dirigente del tempo che l'energia elettrica non era una merce come tante altre, che poche aziende private potevano vendere per realizzare i propri profitti. Tali profitti, infatti, sarebbero stati ben poca cosa rispetto ai danni economici per mancata crescita causati all'intero Paese.

Il fatto di garantire a tutti, su tutto il territorio ed ad un prezzo "politico", uguale per tutti e non esposto alle (inevitabili) manovre speculative dei rivenditori privati era un requisito fondamentale affinché decine di migliaia di imprese private potessero sviluppare la loro capacità di produrre beni e servizi di ogni genere.

La decisione del 1962 fu probabilmente fra le più determinanti per innescare l'incredibile boom economico italiano degli anni 1960. Per ragioni del tutto analoghe Enrico Mattei rifondò l'ENI stringendo tutta una serie di accordi internazionali, che consentirono all'Italia di approvvigionarsi di petrolio in modo continuo ed a prezzi controllati, senza essere esposti alle azioni speculative delle famose "sette sorelle" del petrolio (Exxon, Mobil, Texaco, Socal, Gulf, Shell, BP). Con molta probabilità questa azione fu la causa principale della morte in dinamiche mai chiarite dello stesso Mattei. Con la stessa logica i successori di Mattei alla guida dell'ENI stipularono accordi per la fornitura di gas con la Russia, con l'Algeria e con la Libia. L'obiettivo era sempre lo stesso: assicurare all'Italia un adeguato approvvigionamento di energia a prezzi abbordabili.

Il fondamento teorico di questa visione politica furono con ogni probabilità le pubblicazioni dell'economista Paolo Sylos Labini, il quale nel suo libro del 1956 "Oligopolio e progresso tecnico" spiegava come l'esistenza di poche imprese oligopoliste su fattori produttivi chiave, come ad esempio la distribuzione di energia, potesse di fatto impedire lo sviluppo di molte altre aziende.

La soluzione proposta è che fosse lo Stato a prendere il controllo delle aziende distributrici di energia, in modo da

eliminare l'obiettivo del massimo profitto e finalizzandole a garantire a tutti la fornitura di base dell'energia. Siccome il mercato internazionale dell'energia, in particolare del petrolio (dato che l'Italia decise presto di svincolarsi dal carbone) è sempre stato soggetto a speculazioni e fluttuazioni in conseguenza di cambiamenti geopolitici, ENEL ed ENI avevano il mandato di operare, per quanto possibile, per garantire prima di tutto l'approvvigionamento certo di energia, fondamentale per non rischiare l'arresto delle attività produttive. Il secondo obiettivo, per quanto possibile, era quello di garantire prezzi il più possibile stabili. Tale obiettivo era importante, perché anche le eccessive fluttuazioni dei prezzi dell'energia possono creare dei problemi al settore produttivo.

Infatti l'eccessiva fluttuazione del costo dell'energia rende difficile la determinazione dei costi di produzione e, quindi, anche la pianificazione industriale. Questo significa che, a livello politico-economico, è meglio per le industrie avere un prezzo dell'energia mediamente un po' più alto, ma stabile, piuttosto che un prezzo dell'energia fortemente altalenante, anche se mediamente inferiore. Per questo motivo l'ENI, che si occupava dell'approvvigionamento di energia primaria, tendeva a stipulare con i soggetti esteri dei contratti di fornitura di 20-30 anni, a prezzi concordati.

Questo tipo di contratti, peraltro, risultavano convenienti anche per i fornitori esteri, i quali potevano essere certi di ammortizzare i loro investimenti, come ad esempio quelli necessari per realizzare un gasdotto di 4000 km dalla Siberia settentrionale all'Italia.

Fatte salve le eccezioni del 1974 (crisi energetica causata dalla guerra del Kippur) e del 1979-80 (crisi energetica causata dalla rivoluzione in Iran e poi dalla guerra Iran-Irak), nelle quali le oscillazioni dei prezzi dell'energia furono inevitabilmente scaricate sugli utilizzatori, il meccanismo dell'energia pubblica a prezzo controllato ha dimostrato di funzionare bene per diversi decenni. Dopo di che, nel 1992, l'Italia sottoscrive il Trattato di Maastricht di istituzione dell'Unione Europea ed i successivi trattati che hanno via via ceduto sempre più poteri alle istituzioni europee.

Le prime richieste, già degli anni '90, messe in atto convintamente da personaggi dal nome di Romano Prodi e Mario Draghi, furono quelle di privatizzare le grandi compagnie energetiche nazionali.

Tutto questo senza grandi analisi economiche, ma sulla base dell'assioma neoliberista per cui "privato è più efficiente e costa meno".

Da quel momento ENI ed ENEL pensarono sempre di meno a garantire energia a prezzo controllato a cittadini e imprese in Italia e sempre di più a realizzare utili per i propri azionisti, come tutte le altre multinazionali del mondo. Non stiamo dicendo che, quando ENI ed ENEL erano pubbliche, non ci fossero sprechi ed inefficienze. Ma stiamo dicendo che, come la storia ha dimostrato, gli obiettivi "statutari" di garantire l'approvvigionamento di energia a tutti gli italiani ed a prezzi controllati venivano assicurati, senza ridurre sul lastrico delle famiglie e senza portare alla chiusura le fabbriche a causa di un eccessivo aumento dei costi dell'energia.

L'aumentare del grado di privatizzazione nel settore dell'energia ha portato dapprima alla moltiplicazione del numero di rivenditori, portando in Italia non alla riduzione dei prezzi, ma soprattutto ad una riduzione della trasparenza nel settore, con la moltiplicazione di truffe e dei contratti-capestro venduti telefonicamente ad ignari consumatori e

responsabili di piccole imprese, che non potevano essere specialisti di contratti energetici.

Il livello di privatizzazioni ha raggiunto il suo culmine la scorsa estate 2021, con l'attualizzazione della finanziarizzazione del mercato europeo del gas naturale. Da allora il prezzo di vendita al dettaglio del gas non viene più determinato dai prezzi dei contratti di fornitura a lungo termine sottoscritti dall'ENI (o società omologhe di altre nazioni) con Russia, Algeria & c., ma dalle contrattazioni giornaliere presso la borsa TTF (Title Transfer Facility) di Amsterdam, dove centinaia di soggetti privati scambiano quantitativi virtuali di gas, con liquidazione attuale o differita (futures).

Il risultato di queste "riforme" non è stata la diminuzione del prezzo del gas in Europa, ma è stato un aumento medio del prezzo unito a fortissime oscillazioni del prezzo.

I folli aumenti di prezzi dopo un anno di "liberalizzazioni" dovrebbero essere da soli sufficienti a fare retromarcia, essendo evidente che le dinamiche della finanza speculativa si adattano molto male ad un mercato fatto di rigidità strutturali come quello del gas naturale.

Ma non lo faranno, perché probabilmente l'obiettivo delle lobbies finanziarie che la fanno da padrone negli uffici di Bruxelles era proprio l'aumento delle rendite finanziarie nel settore dell'energia.

Le rendite finanziarie vengono garantite sia dagli alti prezzi, sia dalle frequenti fluttuazioni dei prezzi.

Per questi soggetti l'energia è una merce come tante altre, mentre per cittadini ed imprese è quasi come l'aria che respiriamo, di cui non possiamo fare a meno. Per spiegare le ragioni delle disfunzionalità delle liberalizzazioni europee nel mercato dell'energia, in particolare del gas naturale, dobbiamo prima di tutto comprendere le tipologie di contratti di acquisto del gas naturale.

Siccome oltre il 40% dell'energia elettrica prodotta in Italia è generata dalla combustione di gas naturale, il prezzo del gas naturale incide direttamente sul prezzo dell'energia termica (riscaldamento, produzione industriale), sia indirettamente, causando un aumento del prezzo dell'energia elettrica.

La quasi totalità del gas naturale importato in Italia è acquistato all'ingrosso da 3 operatori: ENI, Enel ed Edison. Questi operatori hanno stipulato dei contratti a lungo termine (durata 20-30) per grandi quantitativi di gas. Vengono definiti "oil-link" in quanto generalmente il prezzo di acquisto del gas è modulato in funzione dell'andamento del prezzo del petrolio (oil in inglese).

La caratteristica più importante di questi contratti non è solo la relativa stabilità del prezzo, ma è il fatto che gli ordinativi di grandi quantità di gas vengono fatti tenendo conto delle previsioni di consumo dell'Italia (famiglie, imprese e produzione di energia elettrica) e tenendo conto delle possibilità di stoccaggio del gas in Italia. I fornitori esteri, per il fatto di utilizzare condotte del gas di un certo diametro, hanno una capacità di punta di consegna del gas limitata, quindi prevedono la consegna anticipata del gas durante i periodi a bassa domanda (primavera, estate, autunno) in modo da fare fronte alla domanda di picco invernale. Un'altra caratteristica di questi contratti è il "take or pay" ovvero che il gas ordinato deve essere pagato, anche se poi non ne viene richiesta la consegna, per il fatto che il fornitore non può garantire di essere in grado di consegnare la stessa quantità in seguito, a causa dei limiti di capacità dei gasdotti. Il concetto di fondo di questi contratti è la pianificazione, la

quale consente di ottimizzare l'uso degli impianti sia lato paese fornitore, sia lato paese consumatore, nonché di tenere abbastanza sotto controllo i prezzi.

Pianificazione è ciò che è necessario per assicurare ad un paese di 60 milioni di abitanti, famiglie e industrie, il necessario approvvigionamento di energia.

Questo tipo di contratti sono stati la norma dagli anni '70, con le prime forniture di gas dall'estero, fino allo scorso anno 2021.

Dopo di che l'Unione Europea ha "liberalizzato" il mercato del gas naturale, consentendo a molti piccoli soggetti di stipulare dei "mini-contratti" di acquisto di gas, con il prezzo di acquisto slegato dal prezzo del petrolio e per questo denominati "gas-to-gas".

Il prezzo di acquisto del gas viene quindi stabilito dal fornitore sulla base degli ordinativi che riceve.

Il prezzo di vendita del gas sul mercato europeo viene deciso dalle contrattazioni giornaliere presso la sopra citata borsa TTF di Amsterdam, con il meccanismo del prezzo marginale. In sostanza, nelle regole di incontro fra domanda e offerta, i prezzi di vendita del gas vengono gradualmente aumentati fino a soddisfare tutta la domanda di gas, dopo di che il prezzo della "quota finale" di gas venduta per soddisfare la richiesta degli ultimi acquirenti di gas viene utilizzato come prezzo di vendita di tutto il gas.

Facciamo un esempio per spiegare meglio: se il 50% del gas viene acquistato dai venditori a 25 €/MWh e poi un altro 45% al prezzo di 50 €/MWh e infine il restante 5% viene acquistato al prezzo di 75 €/MWh, tutto il gas messo in vendita viene prezzato a 75 €/MWh, consentendo grandi utili a chi lo ha acquistato a 50 €/MWh e ancora di più per chi lo ha acquistato a 25 €/MWh.

Fra i venditori di gas non ci sono soltanto i produttori (Gazprom & c.), ma ci sono anche tutti gli investitori che hanno acquistato precedentemente gas ad un prezzo inferiore che ora lo rivendono ad un prezzo superiore.

Così come fra gli acquirenti di gas non ci sono soltanto coloro che poi lo distribuiscono a famiglie e imprese, ma ci sono anche coloro che lo acquistano oggi, per poi rivenderlo a domani ad un prezzo superiore.

E, come sempre avviene nei mercati finanziari, ci sono coloro che guadagnano sulle vendite allo scoperto e sui futures, scommettendo sulle variazioni future dei prezzi del gas.

Data la possibilità di realizzare grandi utili finanziari, la domanda di gas verso i pochi produttori di gas reale è stata "drogata" dalla stipula di moltissimi contratti a breve termine, definiti contratti "spot", della durata di poche settimane o addirittura di un solo giorno.

Lo scopo di questi contratti non è garantire l'effettiva consegna di gas agli utenti finali, ma unicamente realizzare dei profitti finanziari. Quindi, senza la minima pianificazione, i produttori di gas hanno ricevuto dei contratti di acquisto di gas "spot" che non tenevano per nulla conto della capacità di consegna fisica del prodotto.

Di conseguenza hanno fissato dei prezzi di vendita molto elevati, sia per fare maggiori utili, sia per scoraggiare questo tipo di contratti totalmente disfunzionali per il loro mercato. Anche perché in questi contratti di breve termine "gas-to-gas" non esiste l'impegnativa al ritiro della merce, se non viene pagata.

Il risultato è stato che questi prezzi "marginali" relativi a contratti di ordinativi di gas "teorici", gas che in molti casi non è mai stato né pagato né consegnato, hanno determinato il

prezzo marginale del gas naturale nella borsa di Amsterdam e, quindi, il prezzo di vendita del gas a livelli mai visti sul mercato europeo.

Naturalmente le incertezze sulle future forniture di gas, a causa del conflitto in Ucraina e delle sanzioni europee alla Russia, hanno ulteriormente esasperato queste dinamiche che erano in atto già a partire dalla scorsa estate.

Queste disfunzionalità derivanti dal cambiamento dei metodi di quotazione del gas in Europa hanno già causato e stanno causando danni immensi all'economia italiana.

Stiamo parlando di un "furto", tutt'ora in corso, del valore di alcune decine di miliardi di euro a carico delle nostre famiglie e delle nostre imprese.

Alcune imprese particolarmente energivore (acciaierie, fonderie, vetrerie, ceramica, cemento, legno e carta) hanno già ridotto o addirittura arrestato la produzione, in quanto con questi prezzi dell'energia non sono in grado di produrre a prezzi che i loro clienti possano sopportare.

Questo ci costa fin d'ora un aumento della disoccupazione. Il rincaro del gas naturale e dell'energia elettrica (prodotta bruciando gas) ha già portato ad un aumento considerevole dei prezzi al consumo, così come alla riduzione dei margini di guadagno di moltissime imprese.

Non essendoci le condizioni per un aumento dei salari, questo porterà ad un aumento della povertà in Italia (oltre agli attuali 5 milioni di poveri assoluti).

Ma i danni peggiori ci arriveranno dalla mancanza di pianificazione.

Stanti gli attuali alti prezzi di acquisto del gas e stante la perdita di quote di mercato da parte dei grandi distributori storici, come ENI, in questo momento nessuno ha interesse ad acquistare gas a prezzi elevati per immagazzinarlo in vista del prossimo inverno.

Il rischio reale è che il prossimo inverno ci ritroviamo con scorte insufficienti di gas, perché non ce ne sarà abbastanza per soddisfare la domanda di punta del prossimo inverno. A quel punto Mario Draghi, per coprire il misfatto, ci dirà che "abbiamo deciso" di applicare delle sanzioni alla Russia per la guerra in Ucraina, per cui dovremo "fare sacrifici" e rinunciare ad una parte rilevante (20-25%) delle forniture di gas, per "punire Putin".

Questo mentre in realtà la vera causa della carenza di gas del prossimo inverno saranno le dinamiche speculative e prive di pianificazione del mercato del gas europeo.

Il risultato, inevitabile, sarà un ulteriore aumento dei prezzi del gas in Italia, questa volta a causa della scarsa disponibilità di fronte alla domanda. Il tutto unito al razionamento del gas, per cui molte imprese dovranno forzatamente ridurre la propria produzione e licenziare del personale. Lo stesso avverrà con l'energia elettrica, dato che con la scarsa disponibilità di gas sarà necessario razionare anche l'energia elettrica (prepariamoci a delle interruzioni periodiche), oltre al fatto che la pagheremo a prezzi mai visti.

Tutto questo lo scriviamo ora, che siamo ancora in tempo a cambiare le regole di determinazione dei prezzi e per reintrodurre dei criteri di pianificazione nelle forniture di gas. Che qualcuno intervenga, prima del disastro nel nostro Paese, a preservare l'infrastruttura pubblica che è l'energia. Le autorità dell'energia o la Magistratura.

Intervento reperibile al link: <https://www.attivismo.info/len-energia-non-e-una-merce-ma-una-infrastruttura-pubblica/>.

# Pensioni 2023: non c'è revisione riforma Fornero

*di Redazione del Cicerone*

Molto probabilmente non ci sarà una revisione alla riforma Fornero. Come noto, l'ORSA e il SAPENS, così come tutti i sindacati autonomi e di base, sono esclusi dal Governo di Mario Draghi dai tavoli di trattativa, privilegiando lo stesso di interloquire soltanto con la triplice Confederale, e non con tutte le Organizzazioni sindacali, considerate evidentemente indegne di essere convocate e perlomeno ascoltate.

In tal senso, a seguito della caduta del governo e della conseguente indizione delle elezioni politiche, che si terranno il 25 settembre 2022, Draghi e il suo esecutivo dovrebbe sbrigare l'ordinaria amministrazione.

Tuttavia, le incognite elettorali ci inducono a pensare che probabilmente non uscirà dalle elezioni un chiaro risultato per la formazione immediata di un governo, per cui il governo di Mario Draghi, può darsi che arriverà fino al 2023, approvando la legge di bilancio sugli obiettivi già fissati in primavera.

Obiettivi che escludono una forte impronta sociale e la salvaguardia dello stato sociale. Ration per cui continueremo ad avere il presente sistema previdenziale, alquanto iniquo che vede le pensioni come un mero costo. Mentre, al contrario, la previdenza è un investimento sociale. Al momento,

in tema di riforma, si riporta in altra parte del Cicerone una proposta avanzata qualche tempo fa dal Dottor Claudio Maria Perfetto, riferita ad una eventuale contribuzione a carico dei macchinari utilizzati dalle aziende, che permetterebbe a suo dire di abbattere i famosi costi.

Anche se, probabilmente, il problema non sta nelle risorse inesistenti, ma nella volontà politica di reperirle ed impiegarle ai fini previdenziali, tale proposta potrebbe essere considerata e approfondita, per valutarne meglio gli effetti.

Da molto tempo il SAPENS, constata che nella società si stiano vivendo cambiamenti tecnologici e scientifici che stanno modificando il nostro modo di vivere e lavorare.

Cambiamenti che sono storici in termini di dimensioni, velocità e portata, che il CICERONE ha riportato e posto in evidenza: dall'intelligenza artificiale, alla robotica, a l'Internet delle cose, la stampa 3D, le nanotecnologie, le biotecnologie, che passano sotto il nome di quarta rivoluzione industriale. Ritorneremo sugli impatti che sono destinati a cambiare il nostro presente e il nostro futuro.

Al momento, soffermiamoci a riflettere sulle proposte di Claudio Maria Perfetto, con lo spirito che siano tutti a partecipare e beneficiare delle trasformazioni in corso, e non soltanto i soliti noti.



# Riforma pensioni 2023, oltre quota 41 e via dai 62 anni: una proposta complementare

*L'argomento è stato ripreso da: "<https://www.pensionipertutti.it/pensioni-anticipate-2023-ultime-perfetto-come-finanziarle-ecco-il-modo/>"*

Quando si parla di riforma pensioni 2023 e di misure idonee per poter accedere alla pensione anticipata si pensa sempre all'importanza del ricambio generazionale e a come finanziare le nuove pensioni per consentire di attuarlo. Molti nostri lettori sottolineano come con la riforma attuale gli anziani restino al lavoro ed i giovani a casa disoccupati fino a tarda età, e ci chiedono affranti: *'Possibile che non si possa invertire tale meccanismo 'perverso', affinché gli anziani possano meritatamente accedere alla quiescenza dopo una vita di lavoro alle spalle?'*

Questo è il focus di discussione che abbiamo girato al nostro esperto previdenziale Claudio Maria Perfetto che ha redatto in esclusiva per noi un elaborato in cui si punta proprio alla presentazione di una "proposta complementare" che se attuata risolverebbe il problema delle risorse, in quanto in essa viene esplicitata la modalità di finanziamento delle pensioni. In estrema sintesi si tratterebbe di istituire una imposta su robot e macchine intelligenti, visto che queste sempre più hanno sostituito il lavoro dell'uomo in moltissimi ambiti, e proprio grazie al versamento dei contributi da parte delle macchine si potrebbero finanziare nuove pensioni e quindi accelerare il ricambio generazionale. Questa proposta andrebbe ad aggiungersi a quelle tradizionali proposte dai sindacati al Governo.

Riforma pensioni 2023 ultime novità: idea innovativa in ambito pensionistico

Così Perfetto per spiegarci il senso del suo elaborato: *'Se si volesse attuare la proposta di applicare una "imposta sul reddito da lavoro prodotto dall'automa", non si introdurrebbe nulla di nuovo (perché già esiste una Proposta di Legge per tassare i robot), ma si introdurrebbe certamente una idea innovativa in ambito pensionistico (e quindi anche un "cambio di prospettiva e un atteggiamento mentale diverso", perché nessuno (che mi risulti) ha ancora pensato di far versare i contributi agli automi per finanziare le pensioni dei lavoratori anziani aiutandoli ad andare in pensione in anticipo rispetto ai 67 anni, nonché per compensare i vuoti contributivi di lavoratori giovani con carriere discontinue.*

Per affrontare una revisione del sistema pensionistico occorre anzitutto un cambio di prospettiva e un atteggiamento mentale diverso.

Va da sé che una nuova proposta di riforma pensioni dovrebbe contenere un impianto normativo strutturale, equo e rispettoso dei cittadini italiani. Ma si potrebbe altresì pensare ad una proposta complementare che punterebbe all'attuazione del ricambio generazione, una necessità che va di pari passo con la rapidità con cui avanza l'impiego su scala

sempre più ampia delle tecnologie digitali – e al modo in cui poterlo finanziare". I dettagli di seguito nel suo elaborato che per la lunghezza verrà diviso in due parti, nella prima si indirizza il lettore verso la comprensione del ragionamento che porterebbe verso la proposta complementare, si fa comprendere anche attraverso una mappa concettuale quale meccanismo perverso stia portando ad aumentare sempre più l'età pensionabile costringendo gli anziani al lavoro ed i giovani a casa privi di occupazioni stabili. Nella seconda parte attraverso una seconda mappa concettuale si indirizza il lettore ed il Governo, qualora decidesse di prendere in considerazione il lavoro certosino del Dott. Perfetto, a comprendere come si potrebbero finanziare le pensioni e dare vita al ricambio generazionale tanto richiesto da quanti hanno alle spalle oltre 40 anni di lavoro e più di 60 anni d'età. Vi lasciamo alle sue parole:

Riforma pensioni 2023, ecco come accelerare il ricambio generazionale

Così Perfetto: *'Le tecnologie digitali stanno lasciando rapidamente i laboratori per entrare nel business canonico, trasformando in digitali l'economia e la società.*

*Si sapeva che la trasformazione digitale avrebbe condotto col tempo a sostituire gli uomini con le macchine soprattutto in quei lavori routinari, cioè programmabili, e quindi automatizzabili (come le attività di una catena di montaggio).*

Si sapeva anche che le vecchie professioni sarebbero scomparse mentre nuove professioni sarebbero emerse: i lavoratori anziani sarebbero andati in pensione lasciando il proprio lavoro in eredità alle macchine, mentre i giovani avrebbero trovato occupazione coltivando nuove professioni. Il ricambio generazionale sarebbe avvenuto in maniera del tutto naturale.

Man mano che la digitalizzazione avanza, il fabbisogno di risorse umane diminuisce, e ciò accade principalmente nei servizi.

Nei servizi è facile applicare la formula "fai da te" (self service): la si applica, per esempio, alla pompa di benzina, al ristorante, alla biglietteria ferroviaria. Il self service è una formula che si basa sulla "disintermediazione fisica": è assente il personale di contatto, l'intermediario tra la persona fisica che riceve il servizio e il supporto fisico per l'erogazione del servizio. Nell'esempio del distributore di benzina, tra il cliente che deve fare il pieno alla propria automobile e la pompa di benzina non è presente il personale di contatto, ovvero il benzinaio, in quanto è il cliente stesso che "lavora" come benzinaio (e per il suo "lavoro" il cliente riceve come "retribuzione" la differenza tra il prezzo della benzina in



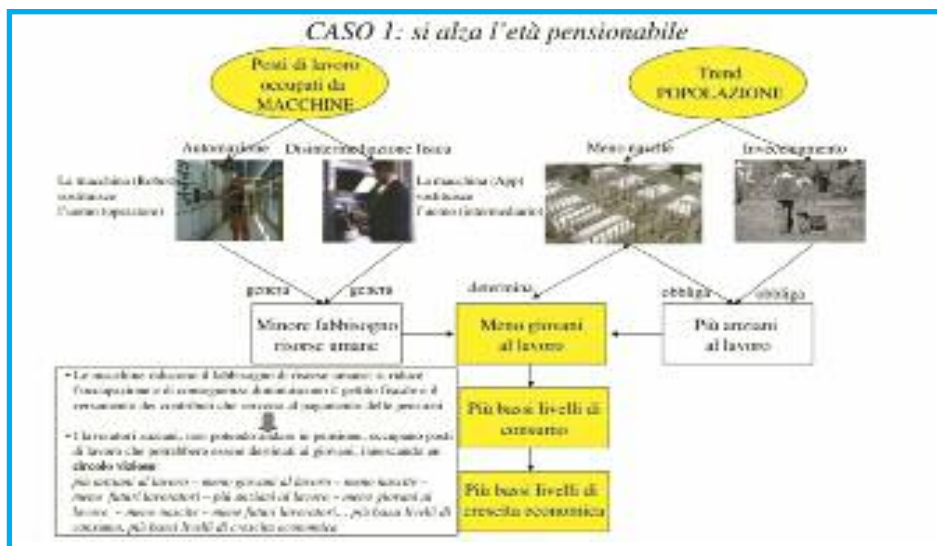
modalità “servito” e il prezzo della benzina in modalità “self service”). Nei servizi digitali è ancora più facile applicare la formula “fai da te” in quanto l’interazione tra il cliente e il supporto fisico per l’erogazione del servizio viene agevolata attraverso la guida di un software che funge da interfaccia tra la persona fisica e il supporto fisico e che agisce quindi da “intermediario digitale”. È il caso, per esempio, del prelievamento di contanti alle ATM (Automated Teller Machine) del circuito Bancomat, dove il cliente viene guidato da un’interfaccia software (“intermediario digitale”) nell’eseguire le stesse operazioni che farebbe il dipendente della banca (“intermediario fisico”): in pratica, l’intermediario fisico (l’impiegato di banca) viene sostituito da un intermediario digitale (l’applicazione software). Altro esempio di applicazione della formula “fai da te” nei servizi digitali viene offerto dall’applicazione web denominata “Anagrafe Nazionale Popolazione Residente” (ANPR) che, agendo da intermediario digitale, permette ai cittadini di ottenere in autonomia i certificati, tra cui il Certificato Anagrafico di matrimonio, e il Certificato di stato di famiglia e di stato civile: anche qui, l’intermediario fisico (il dipendente del comune) viene sostituito da un intermediario digitale (l’applicazione web).

Dunque: da un lato, diminuisce sempre più il fabbisogno di risorse umane man mano che si diffondono l’automazione (macchine hardware come i robot) e la disintermediazione fisica (macchine software come le app); dall’altro lato, aumentano sempre più i lavoratori anziani man mano che si alza l’età pensionabile.

Risultato: essendo i posti di lavoro già occupati da macchine o da lavoratori anziani, se non emergeranno nuove professioni, i giovani non potranno trovare un lavoro stabile e ben retribuito su cui poter contare per formarsi una famiglia e allevare figli (occorre riflettere con maggiore attenzione sul fatto che solo i giovani potranno alimentare i nuovi consumi che stimoleranno la produzione, l’occupazione e quindi la crescita economica).

In sintesi, lo scenario che si presenta nel caso di innalzamento dell’età pensionabile è il seguente:

1. le macchine (robot/app) riducono il fabbisogno di risorse umane: si riduce l’occupazione e di conseguenza diminuiscono il gettito fiscale e il versamento dei contributi che servono per il pagamento delle pensioni;
2. i lavoratori anziani, a causa della denatalità e dell’invecchiamento della popolazione, e anche a causa della riduzione dei versamenti dei contributi a seguito della riduzione dell’occupazione, sono obbligati a ritardare l’uscita dal mondo del lavoro, mantenendo quindi occupati i posti di lavoro che potrebbero essere occupati invece dai giovani. Si innesca così un circolo vizioso: più anziani al lavoro, meno giovani al lavoro, meno nascite, meno futuri lavoratori, più anziani al lavoro, meno giovani al lavoro, meno nascite, meno futuri lavoratori, ... più bassi livelli di consumo, più bassi livelli di crescita economica. Per evitare di andare incontro a bassi livelli di crescita economica a causa di bassi livelli di consumo e quindi di produzione, si rende necessario accelerare il



ricambio generazionale: sostituire i lavoratori anziani (che consumano poco, perché hanno già tutto ciò che loro occorre) con lavoratori giovani (che potranno consumare di più, perché dovranno dotarsi di tutto ciò che occorre per costruirsi una famiglia – casa, elettrodomestici, mobili, prodotti e servizi per l’infanzia). Veniamo così al secondo punto di questa nostra “proposta complementare”: come finanziare nuove pensioni per accelerare il ricambio generazionale? Pensioni anticipate 2023, ultime Perfetto: come finanziarle? Ecco il modo

Come abbiamo anticipato nella prima parte dell’elaborato, vi presenteremo la nuova modalità che, a detta del nostro esperto previdenziale Il Dott. Claudio Maria Perfetto, permetterebbe di finanziare le pensioni e dunque sarebbe sostenibile per il Governo e manterrebbe in equilibrio i conti. Eccovi il seguito delle sue considerazioni, per chi si fosse perso la prima parte, fondamentale alla comprensione della seconda qui esposta, vi invitiamo a leggerla al seguente link al fine di essere guidati dal Dott. Perfetto nel suo lucido e meticoloso ragionamento.

Pensioni anticipate 2023, ecco il modo per finanziare le nuove pensioni

Così Perfetto: ‘L’automazione e la disintermediazione fisica (le tecnologie digitali in generale) consentono di risparmiare sul costo del lavoro e quindi di vendere beni e servizi a prezzi più bassi. A vantaggio di tutti, produttori e consumatori. Ma se la digitalizzazione procede con un tasso di crescita maggiore di quello con cui nascono le nuove professioni, se l’automazione e la disintermediazione occupano un numero sempre maggiore di posti di lavoro a scapito dei lavoratori stessi, ci saranno sempre meno lavoratori in grado di consumare i beni e i servizi (anche se questi vengono prodotti a prezzi più bassi). A un certo punto le aziende, non vendendo i loro prodotti, riducono la produzione, riducendo quindi anche il personale, con l’effetto che sempre meno prodotti vengono venduti e sempre più lavoratori perdono il lavoro. Si potrebbe evitare questa spirale recessiva sostenendo in maniera adeguata la domanda dei beni di consumo, che incentiverebbe le aziende a produrre e quindi a evitare che i lavoratori perdano il lavoro. I maggiori consumatori potenziali sono i giovani in cerca di lavoro, di un buon lavoro, non a tempo, ma stabile, non sottopagato, ma ben retribuito. Potendo contare su un reddito da lavoro ben remunerato, i giovani potranno formarsi una

famiglia, chiedere un mutuo per costruirsi una casa, o un prestito per comprare un'automobile, elettrodomestici e mobili per arredare la casa. Potranno pianificare di allevare dei figli. I giovani potranno consumare più dei loro genitori, i quali hanno già tutto ciò di cui hanno bisogno.

Occorre quindi favorire il pensionamento dei lavoratori anziani in modo da poter consentire ai giovani di entrare nel mondo del lavoro e avviare nuovi consumi.

Pensioni anticipate 2022-2023: tassare le macchine per permettere agli anziani di ritirarsi. Le macchine sono responsabili della perdita di posti di lavoro: nelle macchine va quindi ricercata la soluzione per permettere ai giovani di entrare nel mondo del lavoro. Poiché le macchine (siano esse robot o applicazioni software) svolgono lo stesso lavoro che svolgerebbe un lavoratore umano, dovrebbero essere trattate alla stregua di un lavoratore umano, e quindi dovrebbero "percepire un reddito da lavoro" sul quale far gravare un'imposta.

L'idea di tassare i robot fu espressa per la prima volta da Bill Gates (co-fondatore di Microsoft) nel 2017, e in Italia fu ripresa dai deputati Oreste Pastorelli, Pia Locatelli e Michela Marzano che il 3 agosto 2017 presentarono alla Camera dei Deputati la Proposta di Legge intitolata "Agevolazioni fiscali per l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale nella produzione di beni" in cui si propone di aumentare "di un punto percentuale l'aliquota [di imposta sul reddito della società (IRES)] qualora l'attività produttiva sia realizzata e gestita direttamente da macchine intelligenti [...]"

Tale aumento della tassazione non scatta, però, se l'impresa investe lo 0,5 per cento dei propri ricavi (cioè la metà dell'importo dell'IREs che avrebbe pagato con l'aliquota aumentata) in progetti di riqualificazione professionale dei propri lavoratori dipendenti ovvero in strumenti di welfare aziendale".

A livello europeo la tassazione sui robot è ancora argomento di dibattito, soprattutto in ambito di diritto tributario, dove emergono dubbi ancora irrisolti, come quello, per esempio, sulla possibilità di creare una terza personalità (la "personalità elettronica", accanto a quelle delle persone fisiche e delle persone giuridiche) dotata di un'autonoma capacità contributiva. Pur consapevoli della complessità della tematica riguardo all'applicazione di un'imposta alle

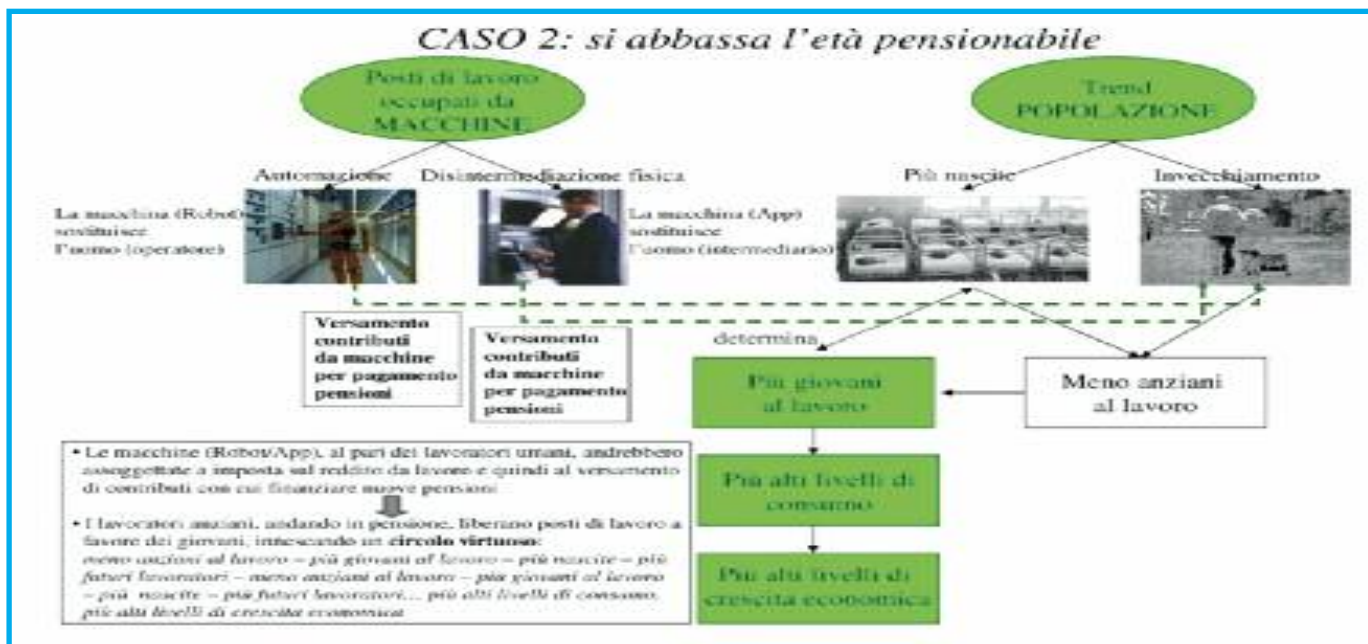
macchine capaci di perseguire specifici obiettivi lavorando in autonomia (in questa categoria non rientrerebbe, per esempio, il trattore guidato dal contadino per arare un campo di grano, mentre vi rientrerebbero metro, treni e taxi a conduzione autonoma e casse automatiche nelle banche e nei supermercati), è nostro intento insistere sulla capacità contributiva delle macchine al fine di permettere di finanziare le pensioni dei lavoratori anziani e farli accedere quanto prima alla quiescenza in modo da consentire ai giovani di potersi inserire quanto prima nel mondo del lavoro. Inoltre, i contributi previdenziali versati dai robot e dalle macchine intelligenti serviranno a colmare i vuoti contributivi di giovani con carriere discontinue.

Un passo iniziale nella direzione che auspichiamo è stato fatto istituendo con la Legge di Bilancio 2019 la "imposta sui servizi digitali" (o "web tax") con l'obiettivo principale di contrastare l'evasione fiscale tipica delle transazioni online. Il passo successivo potrebbe essere l'istituzione di una "imposta sul reddito da lavoro prodotto dall'automa" (hardware o software che sia) - simile all'Irpef - con l'obiettivo di contrastare la disoccupazione causata (direttamente o indirettamente) dall'impiego massivo delle tecnologie digitali.

Pensioni anticipate 2023: proposta complementare, la sintesi dell'evoluzione previdenziale

Sintetizziamo in due punti la nostra "proposta complementare" riguardo alla necessità di accelerare il ricambio generazionale, una necessità da soddisfare tanto più velocemente quanto più velocemente si diffonde l'uso delle tecnologie digitali:

1. le macchine (robot/app), al pari dei lavoratori umani, andrebbero assoggettate a imposta sul reddito da lavoro e quindi al versamento di contributi con cui finanziare nuove pensioni;
2. i lavoratori anziani, potendo accedere liberamente alla pensione, libererebbero posti di lavoro a favore dei giovani, innescando un circolo virtuoso: meno anziani al lavoro, più giovani al lavoro, più nascite, più futuri lavoratori, meno anziani al lavoro, più giovani al lavoro, più nascite, più futuri lavoratori, ... più alti livelli di consumo, più alti livelli di crescita economica.



# Basta! Non siamo il bancomat di Stato

di Segreteria generale Sapens Orsa

La perequazione automatica delle pensioni è un meccanismo di rivalutazione dell'importo pensionistico legato all'aumento del costo della vita, così come indicato dall'ISTAT, teorico e mai reale per la verità.

Nel tempo, detta protezione del potere di acquisto delle pensioni, è stata definita dai decisori politici compatibilmente alle esigenze di contenimento della spesa pubblica. Pertanto nel corso degli anni la perequazione delle pensioni ha operato con differenti criteri, finanche con disposti blocchi dell'indicizzazione, in particolare sulle pensioni di importo medio-alto.

In tal senso – grazie anche alle azioni del SAPENS e dei pensionati -, per l'anno 2022, i criteri di perequazione si sono modificati prevedendo che la rivalutazione del trattamento pensionistico avvenga secondo 3 indici di perequazione (100% fino a 4 volte il trattamento minimo mensile di riferimento che è di €515,58; 90% oltre 4 e fino a 5 volte il TM; 75% oltre 5 volte il TM). Tornando ad applicarsi il meccanismo di perequazione della L.388/2000, che comprende anche l'applicazione in forma progressiva per scaglioni (più favorevole rispetto agli aumenti annui calcolati sull'importo complessivo). Il Governo ha fissato la percentuale di variazione del 2022 per il calcolo della perequazione al più 1,7%, applicato dal 1° gennaio di quest'anno salvo conguagli nel 2023.

Dette regole, con il Decreto Aiuti bis (DL 9 agosto 2022, n.115) saranno modificate dal 1° ottobre 2022, prevedendo, lo stesso decreto, l'anticipo della perequazione 2023, appunto al primo di ottobre di quest'anno. In buona sostanza gli assegni pensionistici aumenteranno del 2,2% per effetto di un lieve adeguamento della perequazione all'inflazione. Infatti, considerando che i dati ISTAT di luglio registrano un'inflazione dell'8%, la percentuale anticipata è un'infinitesima parte della perequazione che dovrà essere riconosciuta ai pensionati, con i conguagli relativi. Non si può dunque riferirsi ad aumenti veri e propri delle pensioni, quanto piuttosto di un adeguamento effettuato in ritardo, riferito ad aumenti dei prezzi già avvenuti precedentemente, con l'aggravante di escludere una parte dei pensionati.

Infatti, occorre evidenziare che il Governo di Mario Draghi ha escluso da questa rivalutazione anticipata i pensionati titolari di trattamenti di importo superiori a €2.692 lordi mensili, corrispondenti all'importo annuo lordo di €34.996.

Ancora una volta i pensionati che hanno onestamente lavorato tutta una vita, pagando contributi e tasse,

sono discriminati colpevoli di avere una pensione che superi 2.692 "euro" mensili lordi (restando alla categoria dei ferrovieri, una pensione da macchinista, da capo stazione, da segretario, al massimo della carriera lavorativa con oltre 40 anni di lavoro). Eppure anche questi pensionati scontano gli aumenti del costo della vita, del gas, della luce! Una grave distinzione che preannuncia ulteriori e reiterati "tagli" e "congelamenti" delle pensioni, che allarmano i pensionati e che sicuramente si rifletteranno nelle imminenti elezioni politiche.

Questa vergognosa selezione tra pensionati, si sviluppa poi anche ad altre discriminazioni, altrettanto odiose e intolleranti, tra lavoratori attivi e pensionati (per i lavoratori si parte retroattivamente dal mese di luglio a dicembre, per i pensionati si parte da ottobre a dicembre). Infatti, tutti i pensionati vengono esclusi dal beneficio della detassazione previsto per i lavoratori con il taglio del cuneo fiscale dell'1,2% (dal 1° luglio al 31 dicembre 2022, inclusa la tredicesima), che si va ad aggiungere al bonus di €200 di luglio.

La rivalutazione delle pensioni dal 1° ottobre, e l'anticipo al 1° novembre 2022 del conguaglio per il calcolo della perequazione delle pensioni, sono "pannicelli caldi", provvedimenti inadeguati alla gravità della situazione – che colpisce tutti i pensionati, nessuno escluso –, per questo il SAPENS e la Confederazione ORSA con più forza e determinazione agiranno sul nuovo Governo per chiedere la detassazione delle pensioni, in connessione alla tassazione media europea che raggiunge solo il 10%. Basta infierire sempre sui pensionati, gli affronti passati e presenti a danno delle nostre pensioni non si dimenticano, e se "il buon giorno si vede dal mattino", già si intravede dove le varie forze, come sopra detto, vogliono andare a parare per i pensionati.

Le promesse elettorali ci domandano: che sia il paese di *cuccagna* questo? La realtà è ben altra, non è finanziando e armando paesi altrui per guerre delegate che si risolvono i problemi di politica estera, per i quali auspichiamo la diplomazia del dialogo nell'interesse di tutte le parti.

L'avviato decadimento e regresso delle capacità di sviluppo del nostro Paese, sono iniziati già da molto tempo (crisi economica, crisi pandemica), e gli effetti disastrosi e duraturi sulla nostra vita quotidiana si sono accelerati e aggravati nel presente conflitto in Ucraina, pertanto è auspicabile che sopravanzino forze che agiscano per la fine dello stesso, premessa per potere risollevarci l'Italia.

# Flat tax a chi conviene?

di Francesco Rossellini



Diversi partiti politici sembrano puntare sulla flat tax considerandola un sistema di tassazione equo per tutti, ma altri partiti li criticano aspramente affermando che favorirà soprattutto i ricchi, ma vediamo qual è la verità. L'aliquota unica al 15% dovrebbe procedere attraverso tre fasi: la prima, già avvenuta con la legge di Bilancio del 2019, ha introdotto la tassa piatta per le partite Iva con redditi inferiori a 65 mila euro l'anno. Le altre due fasi vedrebbero l'introduzione con gradualità della Flat tax prima per fasce di reddito ai lavoratori dipendenti, poi per le imprese. Un altro partito, invece, ha rilanciato con una Flat tax al 23%.

Altri parlano più genericamente di una «Flat tax incrementale», cioè solo sul reddito dichiarato in più rispetto all'anno precedente (e questo è ciò che ha ottenuto il partito di Meloni). Secondo le stime degli esperti, riportate dal Sole 24 Ore, il costo della Flat tax al 23% costerebbe circa 30 miliardi l'anno. Con la Flat tax come al 15% i costi crescerebbero a 50 miliardi di euro l'anno. Ma al problema delle risorse, si aggiunge il problema del principio della progressività del prelievo, così com'è previsto dalla Costituzione, principio che potrebbe impedire l'imposta unica per tutti. Se ci limitiamo a confrontare le attuali aliquote Irpef con la Flat tax al 15%, è indubbio che per professionisti e imprenditori individuali sarebbe

un vantaggio, rispetto al regime ordinario. Per la natura della Flat tax, che equipara tutti e non prevede "sconti", si andrebbero a perdere deduzioni e detrazioni previste per le persone fisiche. Per questa ragione, la tassa piatta converrebbe soprattutto a chi non si giova di detrazioni (single, contribuenti senza figli o familiari a carico, che non detraggono spese per medicine, interessi passivi sui mutui o rimborsi fiscali legati alle ristrutturazioni come ecobonus e superbonus).

Anche i dipendenti sarebbero avvantaggiati rispetto, a parità di reddito, ai forfettari di oggi. Come detto, per ovviare a questo, c'è chi propone una Flat tax al 15% rivista, che tuteli dunque chi ha finora goduto di deduzioni e detrazioni. Il risultato di una Flat tax generalizzata, che superi tutte le attuali deduzioni e detrazioni, è fortemente penalizzante per i redditi più bassi.

Un esempio e la spiegazione. Un cittadino che abbia un reddito di 10.990 euro lordi annui dovrebbe pagare in un anno 1.819 euro di tasse in più. Questo perché, ad oggi, per effetto delle detrazioni e delle deduzioni l'imposta netta versata è mediamente pari al 7,19% (tabella qui sotto), a questa maggiore imposta va sommata la perdita degli 80 euro mensili erogati con il bonus. Questo aumento di imposta si genera per tutti i redditi più bassi, quelli cioè fino a 26.600 euro lordi annui.

Secondo il calcolo i guadagni comincerebbero intorno ai 30 mila, con un -22% di tasse. Ma è per chi ha redditi superiori ai 50 mila euro che le tasse diminuiscono in maniera clamorosa: - 43%.

In una riforma di ampia portata «la fase transitoria è tanto importante quanto la fase a regime per evitare crisi di rigetto.

Essa va accuratamente pianificata in ogni suo aspetto (comunicazione, informazione, transizione) senza inutili accelerazioni.

## Il Decreto Aiuti bis 2022

*di Pietro Gonella*

**I**l Decreto Aiuti bis 2022, approvato oggi dal Consiglio dei Ministri, stabilisce la rivalutazione anticipata da ottobre 2022 nella misura del 2%, limitatamente alle pensioni di importo mensile pari a 2.692,00 euro lordi, corrispondenti all'importo annuo di 34.996,00 euro lordi. Pertanto sono escluse per ora tutte le pensioni superiori ai suddetti importi. Dall'1 gennaio 2023 saranno rivalutate le stesse suddette pensioni sulla base del tasso di inflazione che sarà stabilito dall'ISTAT (al momento vicino all'8% per cento) detratta, ovviamente, la suddetta percentuale anticipata del 2%. Per le pensioni superiori agli importi di cui al primo capoverso non è dato conoscere

l'orientamento del Governo (futuro). Saranno applicati i tre scaglioni del 2022, cioè 100%-90%-75% o i sette scaglioni del 2019 e 2020? Seguiremo l'evolversi della situazione, dandone comunicazione tempestiva agli iscritti. P.S.

Nel 2022 le pensioni sono state rivalutate del tasso inflattivo dell'1,7% provvisorio. Essendo il tasso definitivo dell'1,9%, nei prossimi mesi verranno effettuati i conguagli per lo 0,2% con decorrenza dall'1 gennaio 2022 (con arretrati quindi), sempre applicando i tre scaglioni 100%-90%-75% a seconda degli importi dei trattamenti pensionistici in godimento.

### *Notizie in breve*

## A proposito della Carta di Libera circolazione

*di Redazione Cicerone*

**I**l Decreto Aiuti Bis (DL 9.8.2022, N.115) ha portato a 600 euro, per il solo anno 2022, la soglia di esenzione da tassazione delle erogazioni liberali di beni e servizi ai lavoratori dipendenti. In tal senso, il valore dei beni ceduti e dei servizi prestati dalle Aziende ai lavoratori dipendenti che non concorre alla formazione del reddito, ai sensi dell'articolo 51, comma 3, del TUIR, sarà pari a €600,00 per l'anno in corso. Si tratta di tutti quei benefit erogati dal datore di lavoro, tra i quali sono ricompresi anche i servizi di trasporto ferroviario di persone prestati gratuitamente, ovvero la nostra carta di libera circolazione (rectius concessione di viaggio). Ciò detto, come già evidenziato a più riprese dal SAPENS, poiché il valore delle concessioni di

viaggio non ha mai superato l'importo massimo allora stabilito (CCNL agosto 2003) a lire 500.000, oggi in euro 258,23, le stesse sono sempre state escluse dalla concorrenza alla formazione del reddito da lavoro dipendente. Quindi non si è mai posto il problema di tassarle.

Il SAPENS, in accordo con le OO.SS. dei lavoratori interessati, è altresì vigile nella tutela degli interessi dei pensionati.

Si ricorda che nel 2021 il Governo Draghi aveva dimezzato il valore massimo della tassazione - da €516,46 a €283,23 - pertanto oggi apprezziamo l'aumento della soglia di deducibilità di cosiddetti benefici marginali concessi ai lavoratori, che permettono di generare consumi aggiuntivi molto importanti alla nostra economia.

# Centenario della Marcia su Roma

di Remigio Smaldone

Dopo mesi e mesi di crisi politiche, governative ed istituzionali, il 28 ottobre 1922 ci fu la Marcia su Roma. Quel giorno i fascisti armati confluirono incontrastati nella periferia romana da diverse città, dove si erano precedentemente radunati e coordinati dai quadrumviri del fascismo (Balbo, Bianchi, De Bono, e De Vecchi).

Contemporaneamente re Vittorio Emanuele III rifiutò di firmare lo Stato d'assedio, propostogli dal primo ministro Facta, necessario all'esercito per disperdere l'illegale adunata fascista. Facta immediatamente si dimise dopo tale rifiuto. Il 30 ottobre Mussolini ricevette dal re l'incarico di formare un nuovo governo e, lo stesso giorno, i fascisti armati entrarono a Roma sfilando trionfanti, accolti dal re e da Mussolini, davanti all'Altare della Patria.

Mussolini formò un governo di coalizione con le forze liberali e moderate, non avendo il PNF la maggioranza assoluta in Parlamento. Il 16 novembre lo presentò alla Camera e minacciò: "Avrei potuto fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli. Potevo sprangere il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo, ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto".

Ricevette il voto di fiducia da Giolitti, Salandra, Facta, Bonomi, Alcide De Gasperi (futuro Presidente del Consiglio nell'immediato dopoguerra), Gronchi e Enrico De Nicola (futuri presidenti della nostra Repubblica) e dai parlamentari moderati, compresi quelli "dubbiosi" apertamente minacciati di sanzioni fisiche e politiche da Mussolini.

Così, oltre che con le violenze e gli omicidi da mesi commessi dai fascisti in ogni parte d'Italia, prese anche "legalmente e istituzionalmente" il comando del Paese.

Contrariamente alle promesse mussoliniane di ristabilimento dell'ordine e della legalità, solo tra il 1° novembre 1922 ed il 31 marzo 1923, secondo alcune fonti ufficiali, i fascisti commisero in Italia più di 100 omicidi, restati tutti impuniti grazie al colpevole "immobilismo" delle Autorità Pubbliche.

Lo Stato liberal-borghese sabauda era caduto per la sua incapacità di creare giustizia sociale verso le classi popolari desiderose di diritti e sotto la spinta dell'emergente Imprenditoria industriale filo-fascista desiderosa, dopo la fine della Prima Guerra Mondiale e del "biennio rosso", di avere mano libera nelle aziende e nell'Economia nazionale.

La ventennale dittatura fascista tolse tutte le libertà individuali e collettive alle classi lavoratrici e popolari, ma protesse e agevolò particolarmente industriali e ricchi possidenti terrieri suoi sostenitori. Sciolse sindacati, associazioni e partiti d'opposizione (legge Rocco, aprile 1925) e tanti oppositori furono incarcerati o uccisi. Sono arcinote le indigenze economiche, morali, psicologiche e normative provocate al popolo dal fascismo e le restrizioni d'ogni libertà rivendicativa.

Con le disastrose guerre coloniali e l'entrata nella Seconda Guerra Mondiale la dittatura fascista spacciò l'Italia come superpotenza, ma gli embarghi internazionali, l'economia nazionale traballante e gli eventi bellici dimostrarono la risibile consistenza italiana e la natura spaccona e stracciona della dittatura mussoliniana.



# Le risposte ai vostri quesiti

*a cura di Fausto Mangini*

**A**lcuni anni fa ho comprato una casa a Parigi, dove ho anche preso la residenza pur mantenendo ovviamente la cittadinanza italiana. Le chiedo quale legge si applicherebbe in caso di mio decesso, per quanto riguarda la casa.

**Giorgio Carotenuto Torino**

Il principio è che la successione "per causa di morte" è regolata dalla legge nazionale del soggetto della cui eredità si tratta. La scelta del legislatore è poi ancorata al cosiddetto principio della "unità della successione"; ciò vuol dire che l'intero asse ereditario viene sottoposto alla medesima disciplina, indipendentemente dal luogo in cui i beni si trovano. Non c'è alcun collegamento con la legge del luogo dove si trovano i beni. Attenzione però: mentre il principio di unità non è derogabile dalla volontà del de cuius, un'altra deroga è stata di recente introdotta. Il soggetto può infatti scegliere di sottoporre, con una dichiarazione espressa in forma testamentaria, l'intera successione alla legge dello Stato in cui risiede (nel suo caso la Francia).

Scelta però che non ha effetto se il dichiarante, al momento della morte, non risiedeva più in quello Stato ma era tornato in Italia. In ogni caso, nella ipotesi di successione di un cittadino italiano residente all'estero, la sua scelta non pregiudica i diritti che la legge italiana attribuisce ai legittimari residenti in Italia (ci sono legislazioni straniere, per esempio, che non prevedono le quote di legittima). Insomma non si può utilizzare una legge straniera per escludere eredi legittimi nel nostro Paese.

Siamo due sorelle e nostro padre è mancato poco tempo fa. Il nostro problema è che è sempre stato molto riservato anche con noi, e non sappiamo esattamente quali fossero le sue proprietà. Sappiamo per certo però che aveva cospicui conti correnti in diverse banche.

Anche perché sia io sia mia sorella abbiamo partecipato in modi diversi ai suoi conti: io per esempio ero cointestataria con lui di un conto a firma disgiunta. Per prendere la decisione sul da farsi, potremmo avere qualche indicazione generale già fin da ora?

**Giovanna Avvelino Pescara**

Effettivamente, essendo la vostra lettera priva di indicazioni approfondite, non posso che limitarmi ai principi generali che regolano il funzionamento e le procedure di sblocco dei conti. Anzitutto vediamo il caso di scomparsa dell'unico intestatario di un conto. Nella circostanza gli eredi hanno il dovere di comunicare alla banca (di persona o a mezzo di raccomandata) l'avvenuto decesso tramite un certificato di morte. In compenso hanno il diritto di sapere se sono intestati al defunto libretti di risparmio, conti correnti, depositi, titoli in custodia e così via. Altro obbligo per gli eredi è quello di riconsegnare alla banca eventuali assegni non utilizzati, carte bancomat e di credito, in altre parole tutto ciò che è di proprietà della banca stessa. Se tali documenti non dovessero essere ritrovati si deve procedere immediatamente con la denuncia di smarrimento, in seguito alla quale la banca provvederà a bloccare il conto. Tutto questo, comunque, in base a un principio ancor più generale: gli eredi diventano proprietari dei beni del deceduto solo dopo aver concluso tutta la pratica della successione, e avendo ottenuta la

certificazione relativa, una copia della quale dovrà essere presentata alla banca. La seconda questione riguarda la sorte dei conti correnti cointestati, e a tale proposito bisogna distinguere fra conti a firma disgiunta e conti a firma congiunta. Nella prima ipotesi (firma disgiunta, come dovrebbe essere il suo caso) la legge prevede che ogni cointestatarario possa effettuare autonomamente qualsiasi operazione senza l'avallo degli altri contitolari.

Dunque in caso di decesso di uno (suo padre), l'altro cointestatarario (lei) ha pieno diritto di disporre del conto. Lo conferma fra l'altro una recente sentenza della Corte di Cassazione: "In caso di conto corrente cointestato a firma disgiunta il cointestatarario superstite è pienamente legittimato ad agire sul medesimo e a prelevare eventualmente anche l'intero importo".

Diverso il caso della firma congiunta: il conto viene bloccato fino alla identificazione attestata degli eredi legittimi. E costoro, insieme con il cointestatario rimasto in vita, potranno poi decidere le sorti del conto.

Sono passati 7 anni dalla mia separazione, ma l'assegno che mio marito mi corrisponde, fin dal principio, e che riguarda i nostri due figli (8 e 10 anni), è sempre lo stesso, vorrei chiedere che venga adeguato all'indice ISTAT.

Lui non è d'accordo e afferma che, siccome nella sentenza non è previsto l'adeguamento, non mi è dovuto. Sono sicura di aver ragione, ma vorrei una conferma.

**Giulia Tornitore Modena**

Sappia anzitutto che l'assegno a favore dei figli, per legge, si adegua automaticamente agli indici ISTAT, a meno che le parti o il giudice non abbiano indicato un diverso parametro in sede di separazione.

Ma sappia anche - aggiungo - che non sempre l'indice ISTAT è in crescita: nel 2014 e nel 2020 è per esempio diminuito. Ad ogni modo la libertà dei genitori, in sede di contrattazione, non può mai prevedere un utilizzo di parametri di adeguamento meno favorevoli rispetto all'ISTAT. La rivalutazione avviene senza obbligo di motivazione anche in mancanza di una espressa previsione giudiziale (come nel vostro caso).

Dunque, visto che il meccanismo di adeguamento è automatico, il coniuge cui viene corrisposto l'assegno (lei) non è nemmeno tenuto a mettere in mora il coniuge onerato (suo marito). E' comunque importante ricordare alcuni punti.

1. L'indicizzazione va effettuata considerando come indice di base quello del mese in cui è avvenuta la comparizione personale delle parti davanti al presidente del tribunale, sia in sede di separazione consensuale sia giudiziale, e decorre dal corrispondente mese dell'anno successivo.

2. Quando si richiamano gli indici ISTAT, si ritiene che il legislatore si riferisca al cosiddetto indice FOI, quello dei prezzi al consumo per le Famiglie di Operai e Impiegati.

E' questo infatti che viene di solito assunto come parametro nei rapporti fra privati, e che viene recepito dalla prassi, ogni qualvolta che l'adeguamento è disposto d'ufficio. Concludendo: suo marito deve adeguare l'assegno anche se lei non lo chiede, altrimenti si va fuori legge.

